

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

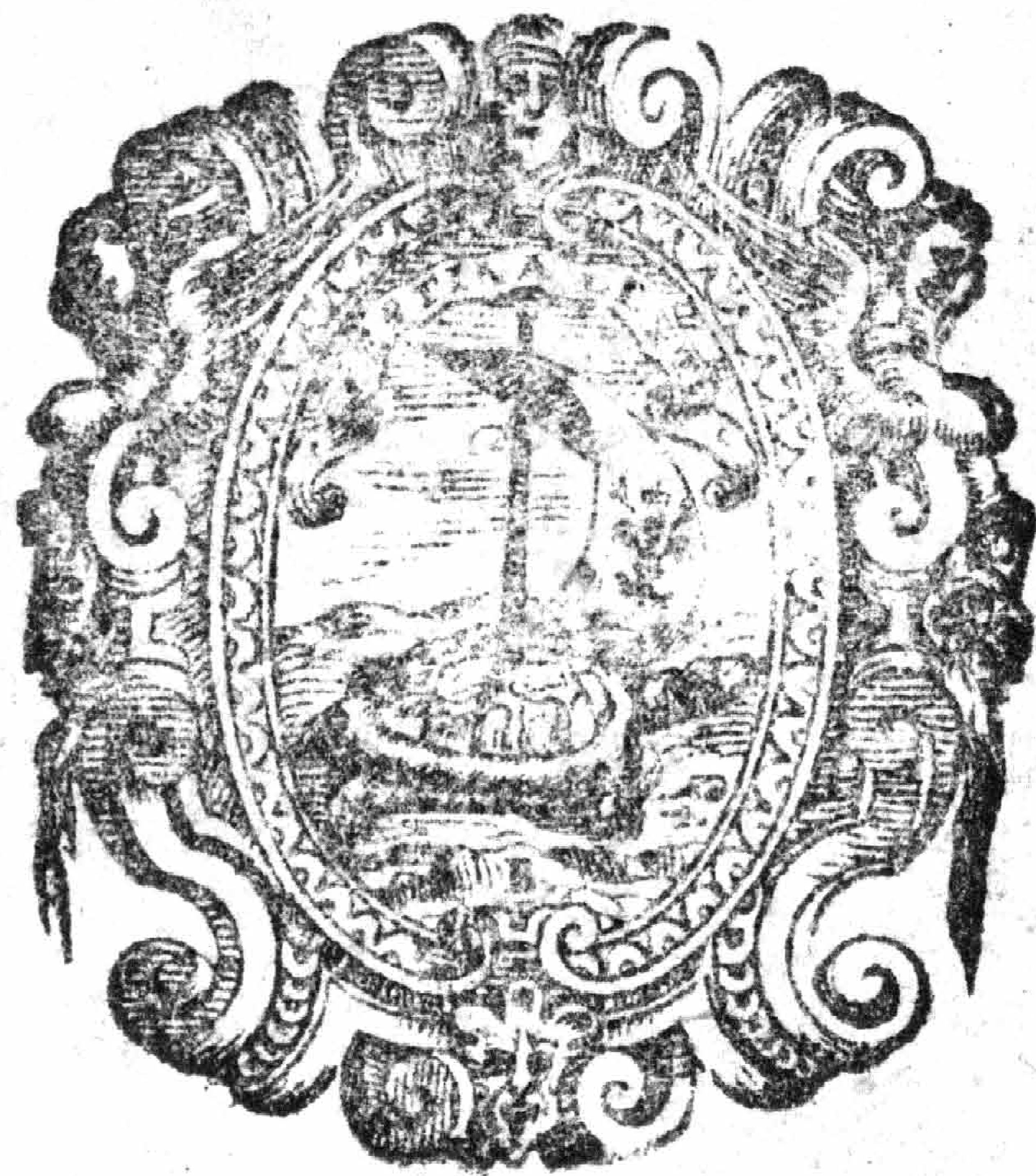
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

109

OLIVETTA  
COMMEDIA

Del Signore Cavaliere  
CORNELIO Lanci.

*Con permesso de Superiori.*



IN FIRENZE.  
*Nella Stamperia del Sermartelli.*  
M D L X X V I I.

ALL'ILLVSTRISS. ET<sup>5</sup>  
ECCELLENTISS.  
SIG. MIO SEMPRE  
OSSEVANDISSIMO

*Il Signor Don GIOVANNI  
de' Medici.*



*E NEL dare alla  
stampa la presen-  
te mia bassa ed  
oscura Commedia  
io cerco di chi col  
suo nome la innal-  
zi, ed illustri, Se voglio dedicarla a  
persona colma di prudenza, e d'elo-  
quenza, accioche sia difesa da ogni ma-  
ledico spirito, di che il mondo è oggi  
ripieno, Se donarla a chi non solo del-  
le cose mie, ma di me stesso è assoluto  
padrone, altri non trouo piu confor-  
me al mio desiderio, che V. E. I. il  
cui nome glorioso si stende in ogni par-  
te dell'vniuerso; la cui prudenza  
tale che supera le memorie dell'anti-*

*A 2 chità*

4  
chità, e la eloquenza è tale, che ag-  
guagliar si può a' più celebri oratori  
che il mondo ammira, & il dominio  
che ella ha sopra di me ricerca, vuo-  
le, e mi sforza che ciò che io posso, e  
voglio a lei si doni, dedichi, e con-  
sacri. E ben dunque ragione che al-  
tro non potendo con questo picciol do-  
no, che io con più ardor d'animo, che  
con felicità d'effetto le presento, le  
mostri l'intenso desiderio, che io ho  
di mostrarmi buon conoscitore delle  
molti doti singolari, delle quali non  
altrimenti che il Cielo è adornato di  
lucide stelle, è privilegiata, e risplen-  
de. V. E. I. l'accetti adunque, & hab-  
bia a grado, non il picciol dono, ma  
l'animo grande che io ho di servirla,  
onorarla, e riverirla. Il nostro Signo-  
re la mantenga anzi le accresca ogni  
felicità. Di Fiorenza il dì 22. di  
Dicembre 1586.

Di vostra Eccellenza Illustriss.

Fedelissimo seruitore

Cornelio Lanci.

AL

AL SIGNOR CAVALIERE

Cornelio Lanci da Urbino Accademi-  
co Fiorentino.

Girolamo Bartolini Medico d'Urbino.

SE quanti e quali sian d'Amor gli affetti  
Quante l'altuzie, e quanti sian gl'inganni,  
Qual sien l'offese, e quali siano i danni  
Come n'aghiacci, e ne riscaldi i petti.  
Come faccia apparir gli altrai difetti  
La ve non stende i tuoi dorati vanni  
Come dolce tormenti, e traha d'affanni  
Con sue lusinghe, e come i cor saetti.  
Alcun saper desia le scelte rime,  
Gli alti Poemi, il vostro terso stile  
Attento legga, ponderi, e bilanci.  
Doue spiegate i bei concetti, ò LANCI  
Di cui la fama se ne va sublime  
E chiara al par del Sol da Battro à Thile.

IL MEDESIMO.

VOI che poggiate al sacro colle eterno  
Oue suo seggio glorioso tiene  
Quella che l'huom cōduce al sommo bene  
E ta beato in questo tetro inferno.  
Seguite l'alta impresa, e state, e verno  
Ne sia ch'il corso vnqua vi tardi e frenne  
Ma di desio d'honor l'anime piene  
Vosco traete al bel sentier superno.  
Che tosto giunto al desiato fine  
Cinto le tempie d'honorate fronde  
Farete al nome vostro eterno giorno.  
Così disse il METAVRO e d'ogn'intorno  
Si adder fiammeggiar luci diuine  
Che ser più chiare le sue gelide onde.

A 3

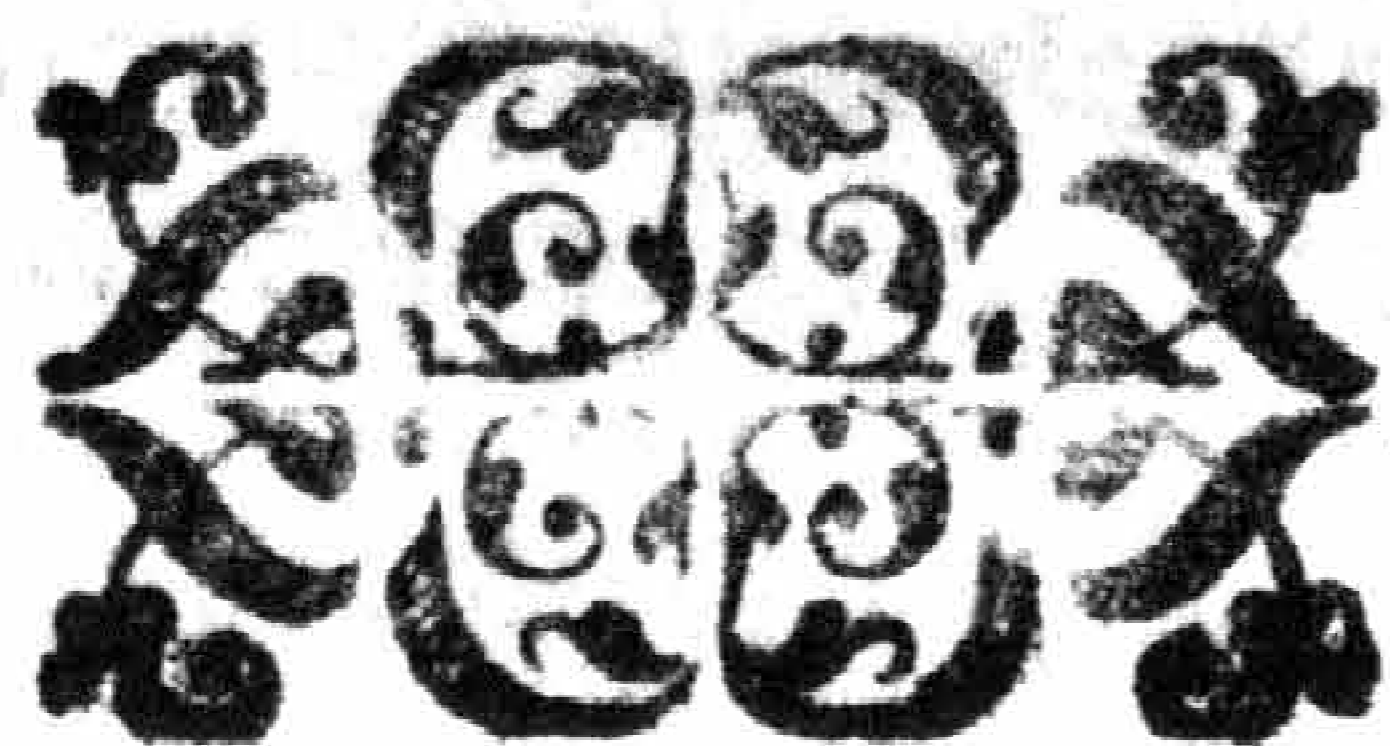


**L'**Autore della Cōme-  
 dia, che vogliamo  
 hoggi rappresentar  
 ui, nobilissimi spet-  
 tatori, era risoluto  
 non vi far Prologo,  
 che si trouaua il ca-  
 po tanto pieno di  
 diuerse girandole, e capricci che vengo-  
 no à altrui a lor marcio dispetto, che nō  
 sapeua di scerne quale, perciò douesse pi-  
 gliare, e tanto piu, che conosceua, che  
 nessuno s'apparteneua à Prolago, e pu-  
 r'acciò nō gli nocessero come sogliono fa-  
 re, quando son ritenuti, haueua voglia  
 di sborrargli fuore. Nondimeno, hauen-  
 do piu rispetto alla sodisfazione di voi be-  
 nigni spettatori, che alla sua ( che hare-  
 ste hauuto a male vi fusse stata recitata  
 senza, si risoluè mandarmi, in luogo di  
 Prologo a dirui due parole sole, con pre-  
 garui, come faccio, che vi degniate con-  
 cedergli tanto di silenzio, che vi possa far  
 sentire questa sua Commedia, e la diffen-  
 diate da quegli, che volendo esser corret-  
 tori dell'altrui opere, senza accorgersi,  
 ch'il primo grado di pazia è il riputar si  
 lauio, & il secondo farne professione;  
 e ch'il lasciare le parole alla ventura non  
 può risultar loro altro che danno, e bia-  
 simo, hanno presa tanta audacia, che non  
 lassano per huomo da bene, e studioso,  
 che

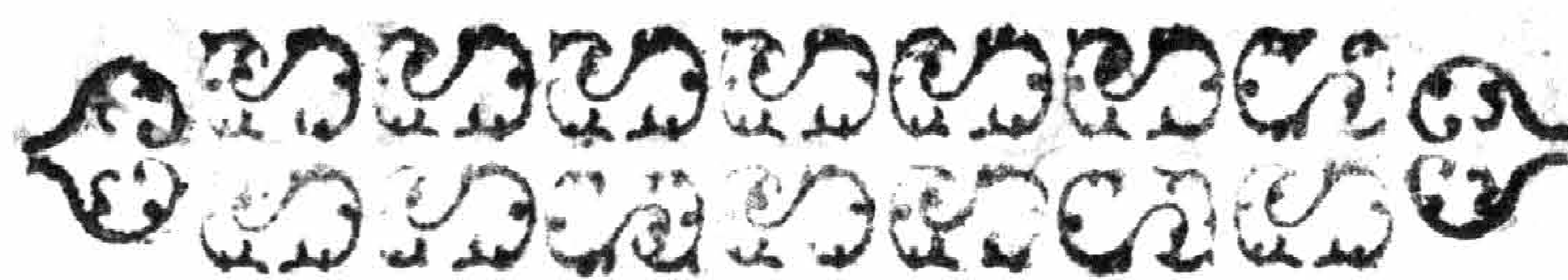
che sia, far'ad alcuno cosa, che da esli taf-  
 fata, & à tutto lor potere, annullata nō sia,  
 non attendendo che d'altro, che di neb-  
 bia meritano essere ripresi, e corretti.  
 Soggiugnendoui, che se ciò non volete  
 fare per amor suo che pur lo douerre-  
 ste fare per hauerui dato questo commo-  
 do di poter vedere, e contemplare tan-  
 te belle signore, qui radunate insieme,  
 anzi Dee in humana forma cangiate, co-  
 me son queste, lo facciate almeno per  
 amor loro, che sà, per esser colme di  
 gentilezza, e cortesia, come di diuina bel-  
 tà, e per gustar'il piacere, che gli appor-  
 terà questa tua nuoua Commedia, chia-  
 mata Oliuetta, da vn giouane, che sot-  
 t'abito di donna sta per serua di messer  
 Lippo, con questo nome finto, desidera-  
 no sommamente, che gli facciate questa  
 grazia; e di ciò ne piglia argomento dal  
 loro essersi degnate venir qui; come spe-  
 ra siano per fare ogni volta, che recitare-  
 mo l'altre, che egli farà per dar'à loro  
 come à sue vniche signore, spallo, e pia-  
 cere, & à voi agio d'hauere di loro il me-  
 desimo diletto, che hauete al presente,  
 che pur'è indicibile, se vi degnerete, co-  
 me vi ho pregato in nome suo, e mio, e  
 di prestargli il silenzio, e di diffenderlo  
 da quegli, che non pure son pigri a loda-  
 re le cose ben fatte, ma pronti a biasi-  
 marle, e non solo s'affaticano d'ingiu-  
 stamente riprédere i viui, ma pazzamen-  
 te, e malignamente tassar'i morti, Piac-

## 8 P R O L O G O .

ciaui adunque ( ch'io ve ne prego cono-  
gni affetto di cuore ) concedergli quanto  
desidera; che sempre, come vostro affezio-  
natissimo seruitore, lo trouerrete pron-  
to ad ogni vostro minimo cenno; noi ve  
ne terremo obligo perpetuo, e farete,  
com'ho detto, cosa gratissima à queste  
vostre, e nostre signore, alle quali,  
in nome dell'autore, e mio ba-  
cio humilmente la ma-  
no, e di cuore mi  
raccoman-  
do.



**INTER.**



## INTERLOCVTORI.

- Flaminio figliuolo di Lippo giouane,  
innamorato d'Oliuetta.*
- Cecco fattor di Lippo, innamorato  
d'Oliuetta.*
- Lippo vecchio innamorato d'Oli-  
uetta.*
- Andrea vecchio, sotto nome di Lan-  
do innamorato di Lauinia.*
- Lauinia vedoua giouane, sorella del  
Capitano Oronte, innamorata di  
Falchetto.*
- Marco seruitore del Capitano Oronte  
sotto nome di Brunaccio.*
- Fabrizio giouanetto, sotto nome  
d'Oliuetta serua di Lippo, inna-  
morato di Lauinia.*
- Margherita sotto nome di Pasquina,  
e serua di Lippo.*
- Oronte Capitano.*
- Isabella da huomo sotto nome di Fal-  
chetto seruitore del Capitano  
Oronte, innamorata di Flaminio.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Flaminio, Cecco.

Fla.



**D**ALL'AMOR ch'io  
ti porto puoi argo-  
mentare, e tener p-  
fermo, Cecco mio,  
che fei il più affor-  
tito fattore, che vi-  
ua; perche mio pa-  
dre ti ha fatto qua-

si, che libero padrone del suo, tanto, che  
più, e meglio di me ne puoi disporre, &  
io dopo la sua morte, indubitatamente.  
farò il medesimo; si che puoi tener per  
certo d'esser facultoso, e poterti dar buò  
tempo quanto noi proprii, il che non rie-  
sce à nessun'altro fattore huomo da bene,  
che quando gli altri, per la loro vecchia-

Cec.

ia, dopo mille fatiche, hanno auanzato  
due centinaia di scudi, è tutto il mondo.  
Egliè vsanza di tutti i padroni messer  
Flaminio, dar buone parole, e far carez-  
ze, e fauorire i loro seruitori, men-  
tre che ne sono seruiti bene, e con poco  
salario, com'ho seruito io la casa vostra  
fin'adesso; che ben ch'io habbia il grado  
di fattore è, pur vero, che non ho di sala-  
rio più chè cinque lire il mese, e però de-

A 5 uo

no hauere con vostro padre più debito,  
che credito; che solamente nel vestire,  
per farui honore, ho speso più che non  
ho guadagnato: Ma come si domanda il  
giusto salario, ò qualche ricompensa del-  
le decime de gli anni di fedele, è grata ser-  
uitù, il surfante, leuato dalla zappa con  
mill'altre parole ingiuriose vanno a tor-  
no & anco il più delle volte, per non gli  
pagar quel poco di credito, ch'hà di suo  
salario, ò per leuargli sù, se ha auanzato  
nulla, dicono, egli prouano contro, con  
mille testimonii a lor modo, che egliè  
vn ladro, & vn tristo, tanto che quel po-  
ueretto (e sia stato seco in che grado di  
seruitù si voglia, ha delle brighe a cam-  
parne la vita come nacque.

Fla. Son padroni molto ingiusti, e fuori del-  
l'honesto.

Cec. Pochi sono adunque gli giusti, & hone-  
sti, che quasi tutti ò tardi, ò per tempo  
fanno questo.

Fla. Cecco assicurati, che nè mio padre, nè io,  
ti faremo mai tal'ingiuria; anzi ti tere-  
mo del continuo nel grado, ò in maggio-  
re che ti ritroui al presente; e che se per  
tua sodisfazione, verrai, che ti si dichia-  
ri maggior salario, si farà come ti parrà  
e se mio padre non vorrà, io (almeno  
dppo la sua vita) te l'offeruerò puntal-  
mente.

Cec. Piaccia al Cielo che vi manteniate in  
questo buon proposito.

Fla. Mi ci manterrò, non dubitare: Sai pur

A 6 che

che ti son sempre stato amoreuole .

Cec. Si bene , & vene ringrazio ; ma sapete , ch'anch'io mi sono sforzato far delle cose à vostro padre , per darui da vestire , e da spendere , quando voleuate .

Fla. E vero e però ti amo assai : e con questa occasione , ti voglio hora scoprir'vn mio negozio d'importanza , e pregarti , che con ogni tuo ingegno m'aiuti .

Cec. Non per rimproueraruolo , ma per riduruelo à memoria ; acciò speriate in me ancora di questo vostro negozio nuouo , per quanto si stendono le mie forze , & il mio sapere , vi dirò , ch'altra volta in cose d'armi , e d'amore vi ho seruito fedelissimamente .

Fla. E vero , però son risoluto scopriarti anco questo , e domandartene , quel maggiore aiuto , che da te mi si può dare .

Cec. Dite , e comandate .

Fla. Tu sai , che mio padre , due anni sono , andò in Ancona per certi suoi negozii , e mi lasciò qui , che non ero ancora ben guarito di quella lunga infermità , che ognuno pensò , ch'io ne morissi .

Cec. Me ne ricordo .

Fla. E che alla sua tornata , sedici mesi sono , condusse seco quelle due donne , che haueua comperate in Ancona , quella vecchia chiamata Pasquina , e quella bella giouane nominata Oliuetta .

Cec. E di questo mi rammento , e le veggo ogni giorno in casa .

Fla. Hor sappi Cecco mio , ch'amore m'ha fatto

fatto prigione di questa nostra serua .

Cec. Che ve ne sete innamorato ?

Fla. E di maniera , che non posso lungamente viuere , se non l'ottengo , come desidero . Ho ricercato infinite volte Pasquina , che me la conceda , nè mai ( l'ingrata ) ha voluto compiacermi , anzi la tiene appresso di se , con maggior cura , e diligenza ; & Oliuetta non mi vuol contentare a patto nessuno , però ti prego , che vogli per me vsare ogni tua industria , à ciò che ingannandole , se non per amore , facci ch'io habbi non solo occasione di viuere , ma di menare la piu felice vita di giouane che sia .

Cec. Se vostro padre non l'amasse ancor lui , vi darei per consiglio ; ch'alla libera voi cercassi , ò per forza , ò per amore d'hauerne quanto desiderate ; ma essendo lui in questa frenesia , ancorche passi sessantacinque anni , potrebbe essere di scādolo maggiore , ch'ordinario , e per questa causa , forse la vecchia la tiene con tanta diligenza , che deue hauere pensato dargliene , ma vi so ben dire , che prima gli ne farà saper buono , che non meno la nega à lui , che si faccia a voi , e la giouane , in questo conto , non lo può vedere .

Fla. Bisogna , che elle siano nate di qualche persona da bene , e gentile , che hanno tutte due vn'animo molto grande .

Cec. Eh credo più tosto , che le faccino così , per faruelo saper meglio .

Fla. Cecco à me è di grandissimo dispiacere , che



che mio padre ne sia innamorato, perche conosco non poter'io far cosa per mia salute, che à lui non sia di danno; pur tu sai ch'ognuno ha da cercare prima il ben suo proprio, e forse, con vn poco di tempo gli passerà quest'vmore, che fo per essere stato huomo fauissimo in ogni sua azione, non è per istarui molto; però ti prego, che ti sforzi far'in modo, con che arte, ò mezzi, che à te perciò, parranno piu atti, ch'io ne resti contento, e soddisfatto.

**Cec.** Messer Flaminio, ancorch'io conosca, che questa sarà causa, che vostro padre, sapendola mai mi caccierà di casa; perche ho molta speranza nella vostra humanità, vi prometto far'ogni sforzo, che voi habiate nelle vostre braccia Oliuetta, ma non bisogna hauerne fretta, come solete di certe altre vostre cose, perche la guardia di Pasquina è grande, & vostro padre gli stà quasi sempre intorno, quando elle son'in casa.

**Fla.** Abbrucio, e quanto più tardo ad hauerla, più mi consumo; talche non l'hauendo, mi condurrò presto alla morte.

**Cec.** Starò vigilante, non lascerò passar'occasione; anzi procurerò che mi venga, e mi ingegnerò far che l'hauiate in tutti i modi, e quanto prima.

**Fla.** Ho tutta la mia speranza in te. Voglio andar'in piazza a dir due parole à messer Alessandro Arcigni, per conto d'vn mio amico, di grazia non perder tempo, fa  
che

che segua ciò, che m'hai promesso.

**Cec.** Nè piu ne meno. Stai fresco; vò seruirete, come seruiresti me quando io hauesse consumato tutta la mia vita nella tua seruitù, e m'occorresse qualche coletta. Non è marauiglia, che la buona donna di Pasquina non me l'ha voluta concedere, e lei non ha mai voluto acconsentire; canchero l'intèdo ben'io, elle vogliono altro ch'vn par mio; e si debbono andar così intrattenèdo, per veder se il vecchio muore, con isperanza, che Flaminio la pigli per moglie; ma s'io son quell'huomo, che soglio essere, voglio esser'io il primo à spillar questa botte del palco, come son a quelle della volta; padron'à lor posta; chi vuol'esser trattato bene da loro, diuenti vn tristo, e gli faccia il peggio che può; E poi ognuno, e massimamente nel l'amore, è tenuto a cercar prima il suo bene, che quello de gli altri, com'ha detto Flaminio. Ma ecco il vecchio di casa, gli vo scoprire l'amor del figliuolo, e confortarlo, che lo mandi in villa: che spero quando il giouane non sarà qui, e che le donne non saranno stimolate da lui, acconsentiranno più facilmente: e quando nõ vogliono per amore, forse vserò ingāni, e forza, il che potrò far meglio non vi essendo Flaminio; Non è marauiglia, ch'il buon'huomo da che tornò il padre d'Ancona, non è mai andato in villa, nè altroue, se non vi è andata tutta la famiglia.

## SCENA SECONDA.

Lippo, Cecco.

**Lip.** **S**E di tutte le mercanzie si facesse il guadagno, ch'ho fatto io d'Oliuetta, e di Pasquina si fallirebbe l'altro giorno, ch'altrui l'ha comperate, poi che subito, che elle mi furono in casa, in cābio d'obbedirmi, & essermi soggette, non solo diuentarono libere padrone di ciò ch'io vi hò; ma di me stesso, tanto, che posso dire d'hauere venduta a loro la mia libertà, e non d'hauere comperata la loro; per esser christiane ancorche non fu mia intenzione di comperarle e tenerle, come schiaue turche, e di tutto questo n'è causa quel traditore d'amorè, il quale, benche passand'io la giouentù, mi promettesse pace, m'ha fatto innamorare d'Oliuetta in modo, che non trouo riposo, e però ella, e quella ghiotta di Pasquina hanno preso tanto ardir'adossomi ch'ho hormai delle brighe a potere stare in casa. Oh Cecco tu sei qui eh?

**Cec.** Signor sì.

**Lip.** In fatti non mi posso dar pace della tanto autorità, che hanno presa sopra di me Oliuetta, e Pasquina.

**Cec.** Gran forte mi par huiate hauuta messer Lippo padron mio: gli altri durano fatica in acquistar ciò che desiderano, & voi (ancor che ci huiate speso vn poco, l'ha-

l'hauete trouato alla prima. Vi doueua, al mio giudizio, parer di star troppo bene, ch'andaste à intrigarui nel cacciarui in casa questa pania: poteui pur'impieggar que danari in altra mercanzia, e se non in altro, in tante pelli, che senza dubbio era meglio, che voi hauesse hauuta la casa piena di pelli de gli altri, che gli altri l'hauessero della vostra; che certo elle non si quieranno mai fin che non vi vedranno scorticato.

**Lip.** Messer Ghiandone mio amicissimo in Ancona, nè fù causa: che hauendole vltte in mano di quel Turco, me le lodò assai, e mi confortò a pigliarle.

**Cec.** Amici d'hoggi, che non danno vn consiglio, che buon sia; è perche non le comperò per se?

**Lip.** Hauera in casa moglie, e fanciulle.

**Cec.** Tanto, che le comperaste con pensiero, che Pasquina vi hauesse à fare il letto, & Oliuetta l'hauesse a guastare.

**Lip.** Oh non già, che per all'hora non ci badai, nè mi cadde in mente vna tal cosa; ma è ben vero, che hauendole in casa, e vedendo, e sentendo Oliuetta si gentilmente fare, e dir'ogni cosa, ch'io gli cominciai à far carezze; del che ella accortasi, mi seruiua più che prima bene, e con tanta grazia, ch'io gli cominciai à portare amore: così stato in Ancona otto mesi la cōdussi qui meco, doue è già stata vn'anno, e quattro mesi, è parendomi di bello spirito la mandai in casa l'Agata à imparare

rare à lauorare, giudicando, che fosse vn danno, che vna giouane, come lei non sapelle lauorare, à questa nostra vsanza. Pasquina, secondo me, per far ch'io l'amassi, me la mandaua in sul principio, allai intorno sola, adorna, pulita, e rassettata, che pareua vna marauiglia, ma quando ella conobbe, ch'io era impaniato, veniua sempre seco, ne mai la lasciò sola; nè m'ha dato comodo, ò luogo, ch'io possi ò per forza, ò per amore dirgli il fatto mio.

Cec. E perche non le mandaste via? Vi metteua piu conto licenziarle, e mandarnele libere, che tenerle, con tanto vostro danno in casa.

Lip. Eh tu sai com'ella v'è. L'amore cominciò à poco, à poco; mi pareua fusse male il mandarle, e non saper doue, & io stauo di giorno in giorno in isperanza di goderla, ò per amore, ò per forza, tanto, che non mi risoluei mai.

Cec. Mandatele via adesso.

Lip. Oh quand'elle si volessero partire lo comportere io? s'elle mi fuggissero, non le ricompererei a peso d'oro?

Cec. Procurate d'hauerne per forza ciò che desiderate.

Lip. Eh s'io fossi giouane crederrei mi riuscisse; ma hoggi ho bisogno d'agio, e di comodo, e non di quistione, e di disparere, ch'io resterei con danno, e vergogna in maggior desiderio. Almeno haues'io a contendere con vna sola, che quella arrouellata

uellata di Pasquina, non l'abbandoni mai, e n'è più contraria, ch'Oliuetta.

Cec. Mandatela via, e serbateui Oliuetta.

Lip. Si che me la suasse.

Cec. Vedete di mandarla in luogo, che non vi possa venir' intorno ad ordire inganno.

Lip. Oliuetta da se stessa gli andrebbe dietro.

Cec. Tenetela ferrata.

Lip. Oh io la terrò presso, ch'io non dissi. Come vorresti, ch'io la guardassi in modo che non m'ingannasse?

Cec. Padrone fate a mio modo, se non volete vedere, con vostro grandissimo dispiacere, la rouina di casa vostra, mandatele via.

Lip. E perche?

Cec. Perche sì; parui ch'Oliuetta sia bella?

Lip. Bellissima.

Cec. Credete, ch'à gli altri paia il medesimo?

Lip. Credo; ma non con' il medesimo desiderio.

Cec. Anzi non con' altro. Messer Lippo fate à mio modo, leuateuella di casa, altrimenti, voi in luogo di matrigna, harete menato al vostro figliuolo vna moglie.

Lip. Come? fa ch'io t'intenda.

Cec. Dico, ch'il cauallo di Messer Flaminio mangerà la biada, che hauete apparecchiata per il vostro; e gli riuscirà benissimo, perche facilmente la biada andrà alla volta sua.

Lip. M'hai messo il ceruello a partito; parlami chiaro.

Cec. Vi dico che messer Flaminio fa le pazzie per

per l'amore, che porta à Oliuetta, e cer-  
ca ogni via, e modo per goderla.

Lip. Che mi di tu?

Cec. Quel che è?

Lip. Chi te l'ha detto?

Cec. Egli proprio.

Lip. Quando? con che occasione?

Cec. Non è vna mezz'hora, e mi pregò con  
grandissima istanzia, ch'operassi di far  
gliene hauere; che Oliuetta non vuole,  
e Pasquina non ne vuol'intendere nulla.

Lip. Che gli dicesti?

Cec. Che non ne vo far'altro, e che gliè vna  
vergogna, ch'vn par suo attenda a serue.

Lip. Che ti rispose?

Cec. Che non è solo.

Lip. Si che hoggi di ognuno, per non spende-  
re, si diletta più di rigouernatura, che di  
minestra pulita, e delicata, ancorche que-  
ste lasciardaccie di donne hanno fatto in-  
sospettare il mondo. Non è marauiglia,  
ch'ancor'egli gli comporta, e gli fa tante  
cose.

Cec. E che per mille casi di considerazione,  
non sta bene far le baie in casa.

Lip. Che ti disse?

Cec. Che non ha donne in casa, e che ci sono  
infiniti mariti, che si tengono le serue, ba-  
stonando le moglie, se ardiscono dirgli  
vna mala, ò torta parola.

Lip. Oh come per nostro comodo, e piacere  
ci seruiamo delli esempli di quelli che  
fanno male.

Cec. E che se ne troua tanto innamorato, che  
quando

quando non la possa hauer'altrimenti, la  
piglierà per moglie.

Lip. Come per moglie? come pigliarla per  
moglie?

Cec. Voi sentite.

Lip. Ho sentito; ho inteso pur troppo; farò  
ben'io in modo, che non la piglierà. Pi-  
gliarla per moglie? Oh figliuoli tradito-  
ri. Và alleua tu di questi figliuoli. Do-  
u'è egli?

Cec. Fuor di casa.

Lip. Che se gli mantenghi; che non vi torni:  
come domine pigliar'Oliuetta per mo-  
glie?

Cec. Quando alla fine la pigliasse, che crede-  
te, che fusse? Non farebbe il primo.

Lip. Non mi dire ciò, ch'hanno fatto gli altri;  
dimmi quel che si deue fare.

Cec. Poi che non la potete hauer'altrimenti,  
piglierestila voi?

Lip. Non sò; ci penserei; e quando mi risol-  
uessi, tal cosa si può comportar'à me in  
quest'età, che non si conuiene in modo  
nessuno à lui, per più considerazioni. E  
quando non per altro ha da portare ri-  
spetto à me; e non cercare di pigliar quel  
lo, che desidero hauer'io.

Cec. E vero; hauete ragione; ma come pen-  
sate voi di gouernaruci?

Lip. Come? mandarlo al bordello; cacciarlo  
via; e non lo lasciar più tornar'in casa;  
ch'al certo me la caricarebbono, egli è  
giouane; & hanno speranza ch'io sia per  
morir presto, e lassar'herede lui di tutto

il mio, ma e' s'ingannano.

**Cec.** Il far, che per qualche giorno non bazi-  
chi per casa, doue son queste donne, è  
molto bene; pche si potrebbero accorda-  
re; e quando non fusse mai altro, sarebbe  
causa, che di certo non hateste il vostro  
intento: ma non vorrei già cosi precipi-  
tosamente licenziarlo di casa, e mandar-  
lo via, che à lui dareste troppa occasione  
di far qualche strana scappata, & à le gen-  
ti di dir molto male di voi.

**Lip.** Che ti parrebbe, ch'io douessi fare?

**Cec.** Voi sete sempre stato tenuto per huomo  
molto giudizioso, e sauiò; però vorrei,  
ch'ancora in questo vi mostraste tale ad  
ognuno: sapete ancora, che Messer Fla-  
minio, benche passi ventisei anni, vi è  
sempre stato & è obedientissimo.

**Lip.** E però mi marauiglio, che mi faccia que-  
sto gran torto.

**Cec.** Eh in questo merita qualche scusa, si per  
nò saper l'umor vostro, si per esser sfor-  
zato ancor'egli dall'amore. A me parreb-  
be, che fusse bene, lo mandassi a star'in  
villa parecchi giorni, egli per far ciò che  
li comanderete, vi andrà senz'altro,  
in questo potrebbe à lui vscir l'amore, &  
à voi venir l'occasione di far che le don-  
ne vi contentassero: che sò, che quando  
non vedranno il giouane (che forse per  
suo rispetto non vi contentano) farann  
quel che desiderate, cosi senza strepito,  
e senza romore, refterete sodisfatto di  
quanto desiderate.

Lip

**Lip.** Sempre mi son piaciuti i tuoi consigli, si  
come anco mi piace questo, però senza  
dir' à Flaminio l'amor mio, e ch'io sia al-  
terato seco, digli da parte mia, che vada  
in Narcetri, e non ne torni, fin che quei  
muratori nò hanno al tutto fornite quel-  
le stanze; e s'io lo vedrò prima di te, gli  
dirò il medesimo.

**Cec.** Sig. sì, cosi farò, e perche sò a vn dipres-  
so, doue egliè, voglio, andare à trouarlo,  
e fargli hor'hora l'ambasciata da parte  
vostra.

**Lip.** Sì, e digli che nò mächì in modo nessuno.

**Cec.** Così farò.

**Lip.** Hai visto, se ogni uccello conosce il gra-  
no? Ti sò dir'io che hoggi non si può te-  
ner nulla di mal riposto, che subito è tro-  
uato, e ci son fatti sù mille disegni, ma eh  
à questa volta s'inganneranno, voglio es-  
ser'io il messere, e non voglio, che mi sia  
cosi tolto il pan di mano, Messer nò; ma  
sò ben'io quel che vò fare. Ecco vn'al-  
tro innamorato; ma oh egli ha il cuore  
più alto, mi deue cercare.

### SCENA TERZA.

Lando, Lippo.

**Lan.** **M**E sempre piaciuto spedire presto i  
mia negozii, poi che per affezzio-  
ne, ch'io li porto, ho fatto richiedere La-  
minia sorella del Capitano Oronte, e che  
sono entrato in questo ballo, vo veder

se

se Lippo è in casa, e domandargli ciò che per me concluse hieri con' il Capitano.

Lip. Buon dì Lando, che si fa?

Lan. Buon'anno, vi cercava per intendere à quel che rimaneste hieri del mio negozio col Capitano.

Lip. Restamo, che vi dia per moglie la sorella, con dote di cinquecento scudi, e che del resto della sua dote, che è mille cinquecento ducati, ella ne sia libera padrona, sodando voi però il tutto; e questo s'è fatto; acìò che ella vi pigli volentieri.

Lan. Mi contento molto di questa conclusione; e quando non hauesi nulla mi contenterei in ogni modo. Eh farò ben'io, che ella mi piglierà, e torrà volentieri.

Lip. Sarà necessario, che ne facciate ogni sforzo, perche per quanto m'ha detto il Capitano, ella non vi vuole in modo nessuno; benche il Capitano dica, che le farà far'è dire

Lan. Oh, e perche non mi vuole?

Lip. Perche gli parete troppo vecchio.

Lan. Eh gli riuscirò ben'io più a pan ch'a farina; e gli comperrò, e gli donerò tante orure, vesti, e gioie, ch'ella m'harà più caro, ch'vn giouane di venticinqu'anni.

Lip. Son cose, che cele diamo ad intendere. A noi vecchi interuiene il medesimo, che succede delle legne di quercia vecchia che si logorano, e si consumano a poco, a poco, facendo vn fuoco tanto stentato, che non ne gode persona; e le giouani s'accendono subito, e fanno vn fuoco, che

tutta

tutta la brigata sene rallegra, e sene riscalda alla prima; Voglia il cielo, che quando harete Lauinia la riscaldiate di maniera (che morta dal freddo) non cerchi fuoco, di legne più giouani. A voi par' adesso d'esser gagliardo, e d'hauere a poter fare quanto occorre; ma dubito non vi interuenga, come à certi cauallacci spalati; che essendo pūti dallo sprone, ò dalla sferza, fanno tre, ò quattro passi gagliardi, che par che volino, e di poi danno del ceffo in terra. Ho inteso anco dire, che parecchie giouane sue pari hanno hauuto a dire molte male parole de'mariti dell'età vostra; & assai volte quelle medesime cose, che gli sono state date di più da'mariti in ricompensa di quel che doueuanò, hanno donato ad altri, per hauer quel medesimo, che doueuanò hauere da mariti; così messo al netto il conto, son restate con le debite orure, e gioie, e con gli altri complimenti; il che se torna utile, & honore al marito giudicatelo voi.

Lan. Le donne, quando sono buone pigliano quel che possono hauere, recandosi a pazienza q̃llo, che nō possono ottenere; ma quando elle sono di cattiuà natura, ancor ch'altrui sia giouane, gli dia orure, gioie, e vesti in quantità, fanno in ogni modo ciò che non deuono: io tengo per certo, che Lauinia sia di quelle buone, e però s'habbia a quietare di quanto le darò, senza procurar'altro.

Lip. La bontà sua è grande; ma dubito non sia

B mag-

maggior bisogno .

Lan. Non vi ho detto, che non gli lasserò mancar nulla.

Lip. Si di quel che potrete .

Lan. Oh io ho più di quaranta mila ducati.

Lip. Ah si , si , non la volete intendere , dico , che ella vorrà andar ben vestita , e che però vi bisognerà spendere , ma ella vorrà ancora esser bene spogliata .

Lan. Gli terrò serue, e seruitori quanto vorrà.

Lipp. Le serue la spoglieranno facilmente presto ; ma non bene , nè con sodisfazione ; Delli seruitori non vi ingolfate molto a seruiruene per vestirla, e spogliarla, perche ella se ne vorrà forse anco seruire ad altro. So ben'io ciò che dico. La voglia l'occasione, & il commodo fanno far molte cose , ancor che non stiano bene.

Lan. Eh gli terrò ben'io le mani a dosso.

Lip. Ella ci vorrà altro .

Lan. Se voi hauesi a pigliar moglie che fareste ?

Lip. Se voi l'hauesi a pigliare non parlerei : ma non l'haute a pigliare , e la volete.

Lan. Se voi fossi innamorato, come me ?

Lip. Mi sforzerei di far quanto io potessi , & ancor ch'io habbia piu tempo di voi forse, forse .

Lan. Ah brauaccio , credereste voi però far quanto vn giouane ?

Lip. Chi lo fa ? forse, che si.

Lan. Ah, ah, com'ognuno s'inganna. Vedete di trouare qualche tornagusto , è fatene la proua.

Lip.

Lip. Eh l'harei trouato, se volesse, Lando mio non mi voglio cimentare. Non è persona, che sappia il mio amore altro , che le donne, e Cecco , non lo voglio dir'a nessuno.

Lan. In somma fate voi, io la voglio .

Lip. Per la mia parte ve la dò ; & ho operato in modo, ch'il Capitano ancora fa il medesimo.

Lan. Non desidero altro , ma per quando restate ?

Lip. Per stasera.

Lan. Per stasera ?

Lip. Si.

Lan. Oh felice me. Voglio andar' alla stufa ; & à cōperare vn rubino , vn diamante, vn cinto di gioie, e parecchi tagli di drappi .

Lip. Et vn vezzo di perle .

Lan. Lo cōprerò, s'ella lo vorrà ; ma per mio consiglio lo lasserebbe stare, perche hoggi di si vede, ch'ogni artigianuzza, e morta di fame vuol' il vezzo di perle.

Lip. A ciascuno piace di spender' il suo guadagno, come gli torna comodo.

Lan. Sarebbe meglio che ne facessero masserizia per la lor vecchiaia , e per le loro malattie , ch'all'hora p'dono tutti gli amici .

Lip. Ognuno pensa non sia mai per mancar nulla ; e che s'habbia a mantener' in vn medesimo modo ogni cosa.

Lan. Se ne auueggano poi quando , impegnato, ò venduto il tutto : & abbandonate da ogni persona si muoiono di fame, & il più delle volte con vn branco di figliuoli .

B

Lippo

Lip. Lor danno, badiamo à noi; fate à mio modo, comperategli il vezzo, se volete vi faccia carezze; Ma voglia il ciel che gioui

Lan. Così farò; e penso habbia da giouare.

Lip. In buon'hora; attendete alle vostre faccende allegramente, e lasciateui riuedere alle ventidue hore in bottega delle lesine; doue sarà il Capitano, e sottoscriuerete la scritta; e di poi andrete à tocar la mano alla sposa.

Lan. Così farò; ci sarete voi ancora è vero?

Lip. Sì bene.

Lan. Sì ch'io voglio, che veniate à cena, & à le nozze ancor voi.

Lip. Come vi piacerà.

Lan. Forse mi ristorerò di tanti mia trauagli. Voglio andar' à comperar quelle cose, che penso gli siano per piacere, e portargliene stasera, doppo che harò sottoscritto la scritta.

## SCENA QUARTA.

Lauinia sola,

**O** Infelice Lauinia, che farai? che risoluzione sarà la tua? in casa nõ posso stare, massime quando nõ vi è Falchetto, & in strada nõ si cõuiene, Oh amore, tu che sei causa di tanti miei trauagli, soccorrimi, difendimi, consigliami, che senza il tuo aiuto non posso piu viuere. Oh sfortunata me. Tu hai fatto innamorare delle mie bellezze, che pur sono niète, quel vecchio

vecchio ch'io non posso vedere, e m'hai accesa talmente di questo giouanetto di Falchetto nostro seruitore, che non trouo vn'hora di riposo, ed egli non mi vuol sentire. Oh miseria, che è la mia, ò dio ch'io farò sforzata pigliar per marito, che mio fratello me gli vuol dar' in tutti i modi, è quello che mi può tener' in vita, anzi di morta rendermi lo spirito, mi scaccia, ne mi vuol' ascoltare. Che farò adunque? andare col vecchio non posso, & il giouane non mi vuole, à me non piace il vecchio, ne io soddisfò al giouane, il quale mi scaccia. Oh amore se è vero quello ch'io lessi non ha molto, grand' inauer-tenza fu la tua nel pigliar tu le saette della morte, e permettere, che ella pigliasse le tue, poteu pur' esser piu accorto, e lasciar' a lei le sue, e tu pigliar le tue, acciò che ella cauasse del mondo questo vecchio, come doueua essere sua intenzione, e me non metter' in tante pene, non lo facendo innamorare; Oh almeno non gli hauessi reso così presto le sue; acciò tu ucidendomi, m'hauessi cauata, e non messa in tanti guai. Oh morte, ò tu mi favorisci in percuoter' il petto mio, ò quel del vecchio, ò vero torna a pigliar con' inganni, se non altrimenti, quelle di Cupido & impiaga il cuor di Falchetto in modo, che egli per me, senta le medesime fiamme, ch'io sento per lui; vuoi tu però ch'io muoia senza esser percossa da te, per le mani altrui? Oh Falchetto se la natura



degli animali, ch'hanno il tuo nome è di pascersi de' cuori, perche non ti pasci del mio? che pur son tale, che di niente mi posso chiamar' inferior' à l'altre di questa nostra città? Oh felice te, se sapessi conoscere, e pigliar' il bene, che te ne risulterebbe. Ecco Brunaccio, altro nostro seruitore che il Capitano comperò con Falchetto.

## SCENA QUINTA.

Brunaccio, Lauinia.

Bru. **F** Orse, ch'Isabella si quieterà; se le leuerà dinanzi quest'importunità; il parentado è concluso, e stasera vien' a toccargli la mano.

Lau. Brunaccio che si farà?

Bru. Per seruire V. S. e buon prò gli faccia.

Lau. Di che?

Bru. Del nuouo marito che ella ha hauuto; oh questo è ricco.

Lau. Tal prò faccia a' nostri nemici; che vuoi ch'io faccia d'altro marito? Eh Brunaccio mio quanta robba è nel mondo non mi contenterebbe. Non ho l'animo sì vile, e sì basso, ch'io desidero roba.

Bru. Oh non è gentil'huomo, nè qui, nè altrove, che non desidero d'hauerne; e però fanno cose, ch'il ciel ne campi ogni turco.

Lau. A me non è mai piaciuta quest'ingordigia.

Bru. E pur le donne ancora si farebbono, scorticare

ticare per hauerne.

Lau. Non son degne del nostro honorato nome di donna quelle, ch'hanno cotesto appetito.

Bru. Poche donne adunque ne son degne. Ma tant'è madonna Lauinia io son stato fatto da vostro fratello sopra le nozze, e m'ha imposto, ch'io vi dica, che vi mutiate d'habiti; & vi mettiatè all'ordine per stasera.

Lau. Non mi cauerò per stasera, ne mai questi panni, per hauere quel vecchio per marito.

Bru. Vi comperrà orure, e gioie quanto vorrete, & vi manderà vestita, come piu vi piacerà.

Lau. Eh non mi curo d'andar sì ben'inordine, e con tante vesti; manco vesti Brunaccio mio, e contentarsi.

Bru. Hauete il torto à non vi contentare di questo marito che vi ama tanto.

Lau. Se m'amasse, conoscendo, che mi fa dispiacere nel cercare d'hauermi per moglie, e ch'io non lo voglio per marito; non mi molesterrebbe, come fa.

Bru. Spera vi mutiate di fantasia.

Lau. Non mai.

Bru. Eh so ben'io, che lo piglierete. Voi dite così per non mi dar la mancia.

Lau. La mancia ti darei s'io hauesi nuoua che questo rimbambito fosse morto, ò ch'io hauesi per marito quel che desidero. Dch vieni in casa, che voglio ragionar sopra di questo teco à dilungo, che non

mai t'ho detto interamente l'animo mio. Vien che non voglio ragionar qui in strada.

Bru. Vengo. Signora ella crede, ch'io non l'intenda, ma s'inganna, ch'io sò meglio quello ch'ella vuole, che non lo sà dir'ella, ma la piglia errore.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Oliuetta, Pasquina.

Oli.



**N**o andiamo la mattina tanto tardi, che gliè vna vergogna. Oliuetta il desiderio di ritrouarti in casa della maestra, per veder se ciè Lauinia (come suol ve-

nirui spesso) ti muoue à esser più sollecita à l'andarui, che la voglia dell'imparar' à lauorare.

Oli. E vero; ch'ho hormai imparato tanto, che potrei insegnar' ad altri; e non ho quasi più il capo a cucire. Mi piacerebbe bene l'adoperar l'ago; ma non in drappi, ò panni lini; si bene nella rete di seta di color de' capelli di Madonna Lauinia.

Pasq. Eh Fabrizio, Fabrizio, faresti il meglio atten-

attendere alla tua salute.

Oli. Ad altro non attend'io; che Lauinia è la mia salute.

Pasq. Ti farà mal capitare. Considera vn poco i tuoi guai; ricordati, che di gentil'huomor ricco Viniziano, dopo che sei stato in quest'habito da donna tredici anni alla seruitù de' Turchi, sei stato venduto, in mia compagnia, a messer Lippo; che ci ha, hormai, tenuti due anni, e che per sospetto de' tuoi nemici stai occulto sotto cotesto habito, con il nome d'Oliuetta: è pensa se ti par che sia tempo d'attendere all'amore. Lasciaui badare à quelli che non hanno faccenda, e sono ricchi, ancorche per l'amore, ho visto spianare de gran monti. Lasciaui attendere à quelli, che non hanno altri pensieri.

Oli. Quest'è il mio maggiore.

Pasq. Perche sei pazzo. Non vedi tu ancora in che mal termine ti può mettere l'amore del padre, e del figliuolo nostri padroni, che tenendoti per donna impazzano per tuo amore.

Oli. E dell'vno, e dell'altro mirido, e ne piglio spasso: Ma l'importanza sarebbe, ch'io potessi hauere Lauinia. Deh Pasquina andiamo a vedere, se per forte ella ci fosse venuta, come suole.

Pasq. Pensa, che ella non ha hauuto altra faccenda stamattina.

Oli. Non è ch'io non volessi.

Pasq. Tu hai preso tropp'animo; tu non offerui hormai piu il modo delle donne.

B. 5. Oli.

Oli. Parui che sia il douere.

Pasq. Messer si, che se s'accorgano, che tu sia maschio.

Oli. Mi faranno piu carezze.

Pasq. Ben te ne auederai. Ci faranno piu presto qualche notabil dispiacere; che l'accorgersi d'esser burlato muoue altrui in gran collora.

Oli. Eh suo danno: purch'io haueffi Lauinia.

Pasq. Harai ben tu Lauinia, se ti scuopri perchi sei.

Oli. Gran cosa, che questo vecchio dalla casa della maestra in poi, non vuol, ch'io esca di casa.

Pasq. E doue vorrestù andare?

Oli. In casa del capitano; & rattenermi qualche volta con Lauinia. Non vedete, come egli, & il Capitano son'amici? Nondimeno non ha mai voluto, ch'io ci vada; anzi quando il capitano è venuto in casa m'ha fatta nascondere.

Pasq. Perche ti vuol bene.

Oli. L'importanza non me ne volesse, e mi lasciasse andar in casa del Capitano.

Pasq. Se non te ne volesse non ci farebbe tante carezze, nõ vedi che ancor che gli siamo tanto obligate, per hauerci liberate dalle mani de'turchi, che ci tratta si bene, e come non gli haueffimo vn'obligo al mondo? Se non t'amasse come fa non ti manderebbe alla maestra, doue vedi qualche volta madonna Lauinia.

Oli. S'io non ci fossi mai stato, non la conoscendo, non l'amerei, e nõ la desidererei.

Pasq.

Pasq. Ti dico, ch'i ricchi, e chi stà in comodo hanno da far'all'amore, e non noi, che siamo in tanta miseria.

Oli. Se i poueri s'hanno da odiare starebbono freschi. Oh amor'ha più trofei de' poueri, che de ricchi; ch'à lui il vincere e superare chi sta in ozio non è d'alcuna gloria. Pasquina tarabaralla il star'infertitù non falla, e peggio, ch'io mi stia non posso stare.

Pasq. Eh poueretto nõ ti ricordi bene, com'eri trattato da i Turchi, mi s'arricciano ancora i capelli quando mi ricordo, che ti vollero impalare; perche non volesti fare quel che desiderauano.

Oli. Mi venderono, e fu fornita, e noi andamo di ben'in meglio.

Pasq. Ne ringrazio il cielo.

Oli. Così essendo sforzati andare à stare altroue, migliorammo.

Pasq. Che non sia stato il miglioramento della morte.

Oli. Eh non già, ch'Amore non comporterà tanto male.

Pasq. Anzi il piu delle volte ci manda sotto terra, e con danno, e vergogna.

Oli. Eh non hauete notizia della sua bontà.

Pasq. Ne tu della sua iniquità.

SCENA SECONDA.

Capitano, Oliuetta, Pasquina.

Cap. **C**osi mi leuerò quest'intrigo di casa, e potrò tornare alla guerra, e starui quanto mi piacerà, senza stimolo di donne; ed ella per hauerla io rimaritata, ad vn'huomo da bene, e ricco, & hauendoli lasciata libera quasi tutta la sua dota, potrà starsene allegramente.

Oli. Amore non apporta, se non gioia, diletto, e contento.

Pasq. Si à chi lo può seruire. Pensati pur che egli è come gli altri signori, che vogliono di seruitù diciotto, ò vent'anni, a tutte le spese di chi serue, e poi è vna sorte hauerne per fauore, vna ragioneuol parola, non ch'vn buon fatto.

Cap. Chi sent'io qua? Impedimento d'acquistare honore, e fama.

Oli. Andiam via.

Cap. Ma che veggo? ohime in casa mia traditori? Falchetto, sì, gliè pur desso, doue ne vai, cosi vestito da donna, con questa ruffianella? Tu non rispondi furfante.

Oli. A chi dite voi Signor Capirano?

Cap. Come à chi dico? A te, ch'hai preso tant'animo per vscir forse di casa mia, ò andar con questa vergognosa donna in qualche postribolo, che ti sei cosi vilmente vestito da donna.

Oli. Io misera, e poueretta mi son vestita de mede-

medesimi mie panni, che ho portati sempre; ne per esser donna, potrei, ò saprei portar'altri.

Cap. Non sò chi mi faccia esser'hora tanto temperato, ch'io non ti pigli per vn braccio, e non ti mandi in cielo a far testimonianza ad Hercole, come mal si conuiene ad vn'huomo valoroso cambiare gli abiti virili, e far ciò che si conuiene ad vna donna. Si costuma bental'hora, per ingannar'il nimico, pigliar'altri panni, ancor ch'à me non siano mai piaciute l'astuzie, & inganni, ch'alla libera, aperto Marte, e con la viua forza, ho cercato di restar vittorioso, e trionfar del nimico, e non con fraude, che son cose da donne, si che nò voglio, ch'alcun mio creato, s'assuefaccia ad inganni, massimamente nel tempo della pace, & in cose lasciue. Sù presto, vattene in casa.

Oli. Se voi mi fossi padrone, vi obbedirei volentieri, e farei il debito mio.

Cap. Che pensi per hauere cotesti panni non esser piu sottoposto alla mia seruitù?

Pasq. Signor Capitano lasciate vi prego cadere in terra vn poco di collera, sputate, e considerate con'animo piu quieto il caso. Io son donna da bene; questa non è persona posta al seruizio vostro, & andiamo in luogo honoratissimo. Noi siamo serue di messer Lippo chiauini.

Cap. Come serue di messer Lippo?

Pasq. Sig. sì; e meno, per ordin suo, questa giouane à mon'Agata maestra che gli insegna

gna à cucire, & à lauorare .

Pro. Non dici il vero ; menti per la gola d'ogni cosa, vil feminuzza, ch'io sono stato in casa di messer Lippo più spesso , che alla guerra , e pur mai s'è dato nel tamburo , ch'io nō vi sia ito, e nō vi ci ho mai viste.

Oli. E da credere, che hoggi di si fanno poche guerre fuor di casa ; e noi siamo sempre state ritirate. Conosciamo pur noi V. S.

Cap. E chi non conosce il sole? ma non è gran fatto, che tu mi conosca se sei mio ragazzo . Su non facciamo più parole, entra in quella casa .

Oli. Oh io ho la gran voglia di contentarlo , per veder s'io potessi hauere occasione di goder Lauinia .

Pasq. Guarda quel che fai ? Signor Capitano vi dico , che questa è come me , serua di messer Lippo , e che se voi ci fate ingiuria , lo diremo à lui. Passa quà Oliuetta, sù camina ; à chi dich'io ? Oh puer' à me ; a che si , ch'hoggi io rouino a fatto. Oliuetta hai tu inteso ?

Cap. Pur la bontà dell'animo suo lo fa vergognare , e non vuol piu andare con questa mala vecchia. Su Falchetto entratene in casa ; e se tu ribalda ardisci piu passar per questa strada, ò parlar in alcun'altro luogo à questo mio seruitore, ti farò effempio delle tue pari, altrimenti non fù la tuolacina .

Pasq. Domin che vogliate esser peggio del boia, che la scopa; Ma non ho paura di voi, ch'io son donna da bene , & harò chi mi

difen-

difenderà . Oliuetta andiamo , che si fa tardi, camina.

Cap. Dico , che lasci star' il mio seruitore , se non ch'io percotendo così la terra col piè farò vn'apertura fin'al centro dell'inferno, che t'inghiottirà viua viua.

Pasq. Vi dico , che voglio menar meco questa giouane, ch'è alla mia cura.

Cap. Et io non voglio.

Pasq. Et io voglio .

Cap. Credi poter piu di me ?

Pasq. Signor si, ch'ho ragione .

Cap. Ella non ti varrà .

Pasq. Si s'io fossi senza l'aiuto del mio padrone, che è ricco, che sò pur troppo, c'hoggi di tutti i poueri quando litigano con vn ricco, hanno la sentenza contro, e benchè habbiano ragione. Che vi pensate d'essere alla guerra , è tor qui quel che non è vostro ? Oliuetta vien meco .

Cap. Non farà .

Pasq. Ben lo vedrò ; passa quà .

Cap. Ti vuoi metter'adduellar meco eh ?

Pasq. Si per il mio .

Cap. Eh gl'è forza , ch'io mi ci metta . Vien meco Falchetto .

Pasq. Oliuetta tu farai la rouina tua, e la mia deh vien meco. Alla strada, aiuto, aiuto. Ohime, ohime, nō basta che s'affassinano le genti di notte, e nelle case, che si affassinano anco di giorno, e nelle piazze,

SCENA

## SCENA TERZA.

Lippo, Pasquina, Capitano, Oliuetta.

Lip. **C**HE romor'è quel ch'io sento? che strida son quelle, ch'io odo? Ohime il Capitano vuole sforzare le mie serue. A ognuno debbe piacere la broda della mia cucina. Signor Capitano vi ho tenuto fin'adesso per amico vero, e fedele, ma à quel ch'io vedo, voi non fate meglio di quel che si faccino gli altri del tempo d'hoggi.

Pasq. Padrone ci vuol torre Oliuetta, che la voleuo menare alla maestra.

Lip. Come torci Oliuetta? Signor Capitano che sent'io?

Cap. Le bugie, sene mente per la gola; io non voglio vostra Oliuetta.

Pasq. Veh come ella va quando ciè il padrone, e chi può rispondere.

Cap. Voglio il mio seruitore, che questa miliardarda ha vestito da serua, e me lo vuol menar via.

Lip. Hauete ragione. Pasquina ch'hai tu fatto del suo seruitore?

Pasq. Niente.

Cap. Ve com'ella si vuole scusare. Non hai tu vestito qui il mio Falchetto con questi panni?

Pasq. Sentite ciò che dice per leuarui sù Oliuetta.

Lip. Signor Capitano doue è questo vostro seruitore,

uitore, che vi ha trauestito.

Cap. Eccolo qui.

Lip. Ah, ah, ah. Vostra Signoria mi perdona ella s'è ingannata.

Cap. Com'ingannato? Non mi son mai ingannato in cosa nessuna.

Pasq. Senti cose.

Oli. Oh mi rouina questo vecchio.

Cap. Credete, ch'io non riconosca il mio?

Lip. Lo credo; ma non penso già, che voglia te quel d'altri.

Cap. Non già; che son'huomo da bene.

Pasq. Se tu fusti huomo da bene; non saresti diuentato tanto ricco.

Lip. Lasciate andar'adunque Oliuetta mia serua, doue Pasquina la vuol menare.

Cap. Io non la tengo; ma non vò sia menato via il mio Falchetto.

Lip. Doue è?

Cap. Non lo vedete? Eccolo qui.

Lip. Vi dico, che questa è Oliuetta mia serua, ch'io comperai vltimamente in Ancona; non è vero Oliuetta?

Oli. Signor si.

Cap. Questa è quella bella giouane, che comperaste in Ancona?

Lip. Questa è quella giouane, ch'io comperai in Ancona. Signor si; ma non già bella, come dice V. S. non vorrei già, ch'ognuno se n'innamorasse.

Cap. Anzi si, è bella, tanto che non sei Falchetto eh?

Oli. Signor nò.

Cap. Oh me ne poteua pur chiarir prima, che

NON

non haresti dato questo disturbo al mio messer Lippo galante; N'hebbi vn poco di sospetto, ma per non parer vigliacco con questa femina.

Pasq. Come è con gli huomini.

Cap. Non volsi cagliare; ma hora, che me l'haucte detto voi credo il tutto, e mi di. spiace per amor vostro.

Lip. Eh non vuol dir nulla: non importa. Pasquina va via; mena Oliuetta; non perdere più tempo.

Pasq. Signor si.

Cap. Ah, ah, ah; piaceuol caso, ch'è stato questo. Faceste l'ambasciata à messer Lando?

Lip. Signor si, restamo, ch'alle ventidue hore fosse nella bottega delle lesine, doue voi farete, e lì sottoscriua la scritta, e che poi venga a toccar la mano alla sposa.

Cap. Bene; che disse della dote?

Lip. Che si contenta d'ogni cosa; ell'era da credere, che è huomo facultosissimo da se; e fa che vna buona dote, e l'haucere vna buona giouane, com'è madonna Lauinia.

Cap. Lo può credere, argomenti da me, che gli son fratello.

Lip. Pensate pur, ch'ha considerato ogni cosa.

Cap. Prudentemente.

Lip. Hor su Signor Capitano con vostra licenza men'andrò in casa a scriuere certe mie cose d'importanza; alle ventidue hore farò nelle Lesine, e lì vltimeremo il tutto; se intanto V. S. vuol'altro, ch'io  
 possa,

possa, mi comandi.

Cap. Non altro, seruitore di V. S. Oh gentil vecchio, che è questo. L'ho trouato tanto garbato, ch'ardirei dire, che pochi siano de'suoi pari. Ha concluso questo parentado di mia sorella, con tanta amorevolezza, e destrezza, ch'io gli son restato obligato, e non farebbe cosa al mondo, ch'io non facessi per lui. O la, ò di casa; ò la, à chi dich'io?

### SCENA QVARTA.

Brunaccio, Capitano.

Bru. **S** Ignor Signore, Eccomi.

Cap. Doue è Falchetto?

Bru. Al velettato, per vn velo di madonna Lauinia.

Cap. Come velo?

Bru. Signor si, vn vel nero.

Cap. Non sà ella, che stasera messer Lando viene à toccargli la mano?

Bru. Signor sì, che gli n'ho detto, come V. S. m'ordinò; ma di già haucua mandato.

Cap. Digli che si vesta da sposa; e si metta all'ordine per stasera.

Bru. Signor sì.

Cap. E come torna Falchetto, che non esca di casa, senza mio ordine.

Bru. Così si farà.

Cap. Vattene in tanto in mercato, e da ordine a quel che bisogna per la cena di stasera, come ti dissi.

Bru.

Bru. Vuol V. S. ch'io pigli cuochi?

Cap. Sarà necessario; che si com'ho dato di me tutti i buon saggi in ogn'altra cosa; così lo voglio dare nel mangiare, e nella splendidezza delle nozze di mia sorella.

Bru. Che farete quando piglierete moglie?

Cap. Io moglie? moglie io? Io meritar tanto male? Io hauere tanti dolori? Io essere impedito d'andare alla guerra? il ciel m'ene guardi. Voglio viuere, e morir huomo libero; e non metter nel potere altrui il mio honore.

Bru. Oh non pigliando moglie si perderà la buona razza delli huomini da guerra.

Cap. Ne dubiti tu?

Bru. Signor sì, che hoggi di non si troua pari di V. S.

Cap. Hai ragione; ma il mio ammaestrare i miei creati, e di tant'importanza, che saranno sempre superiori à tutti gli altri, e però comperai Falchetto, che spero farlo tale; che ciascuno; come cosa mia, lo terrà per il primo huomo del mondo.

Bru. Harà vn grand'obligo à V. S.

Cap. Horsu va via, ch'io me ne voglio entrar' in casa. Ho pensato, che sarà meglio, ch'io proprio parli à Lauinia, a ciò volentieri si metta à ordine, e stia in punto per istasera; ch'ella non vorrebbe questo marito.

Bru. Eh gli par vn poco vecchio, pur farà ciò che vorrà V. S.

Cap. Bisognerà bene.

Bru. Credo, che t'ingannerai; ch'ella non lo vuole,

vuole, e non lo piglierà mai. Io sono stato in molti trauagli, & ho hauuto infiniti dolori, e dispiaceri, (ma bontà del cielo) non ho mai prouato quelli d'amore; bisogna siano vna gran mala cosa, e che passino tutti gli altri. Lo veggo in Isabella, che innamorata si di mesler Flaminio, non ha mai vn' hora di riposo; & alle volte mi trouo seco a mal partito, per che non incorra in troppo notabili errori; e lo scorgo in madonna Lauinia; che pensandosi, che Isabella sia huomo s'è talmente accesa di lei, che ne fa le pazzie; e m'ha più volte ricercato, ch'io sia di mezzo, à far che resti contenta, il che per saper'io l'impotenza, e per non far torto al Sig. Capitano, che ci tratta meglio che se fossimo seruitori volontari gli ho sempre negato, com'ha sèpre fatto ella: & vedendo concluso il parentado con' il vecchio menatomi in camera, con infinite lacrime, m'ha pregato, ch'io gli faccia grazia di Falchetto, che ella partendosi dal fratello, lo vuole p' marito; e quando bisognò render' al Capitano alcuna somma di danari, s'offerisce pronta: Ma io, con aspre, e rigide parole l'ho ripresa, & all'ultimo minacciatogli di dirlo al Signor Capitano, e far' in modo, che non vegga piu Falchetto; Ella restò (dolendosi di me) e piangendo dirottamente, tanto ch'io credo, che facilmente il vecchio à questa volta resterà senza moglie; e le robe, ch'il Signor Capitano mi fa comperare,



auanzeranno, che dice voler prima la morte, che consentire à questo parentado. Io voglio andare à comperar le robe; che vo mostrar di non ne saper nulla, & attendere à fare ciò che mi commette il padrone, strighinla fra loro. A me basta far' il debito mio, & occultare Isabella piu che sia possibile; a ciò che non sia mai conosciuta, si per amore de nemici del padre, come per mantener la sua honestà.

### SCENA QUINTA.

Falchetto solo.

**L**E vite di tutti gli sfortunati, & infelici, che ci sono nati; senza dubbio, nõ si possono agguagliare alla mia. Quelli ha hauuto esilio dalla patria, à qsto è morto il padre, & il fratello, quell'è afflitto per l'inimicizie: altri hanno perse le loro facultà; & alcuni son vissuti in durissima seruitù, e gran pouertà; ma io misera, & infelice son sottoposta à tutti questi infortunii. Pur ne anco questi mi terrebbero al tutto per quel ch'io sono, anzi mi parrebbero lieui, e di nessun momento, se amore non m'hauesse, con il suo pungente strale trafitta l'anima, e fattomi innamorare d'un giouane nobile, e ricco di questa città; del quale non posso mai sperare d'hauere à godere, si per la sua grandezza, come per la gran-

cura,

cura, che tien di me Marco mio balio, che quasi non mai mi lascia sola. Oh Amore, che trofeo sarà il tuo d'hauere sì malaméte impiagata la piu bassa, e sfortunata donna, che viua? Se ti nutrisci di pensieri dolci, e soauì nel grébo della ricca, e lieta fortuna, com'hai ferita me, che viuo in tanta miseria, e del continuo trauagliata per la seruitù del signor Capitano e di sua sorella? So pur che t'è maggior gloria l'andare ornato delle spoglie de' principi, e persone illustri, e grandi, che di noi vili; e da niente. S'io non fusì certa, che vedi, e conosci tutti gli intimi de' cuori humani, e quelli tratti; come ti piace, direi, che l'hauesì fatto, per farmi accorgere, che sotto qual si sia abito, non si può schifar la tua forza, e ch'io era in errore, pensando ingannarti, nascondendomi sotto quest'habito virile; ma sapendo, che sei libero signore di tutti i cuori, e che però ti è nota la cagione, ch'io me ne vello, non so pensare che l'habbi fatto, se non per affliggermi, e condurmi alla piu infelice vita di qual si sia mal nata. Ohime, perche à vna semplice fanciulla abbandonata da tutti gli aiuti, e conforti, tanti mali? Vuoi forse con quest'occasione mi scuopra per la persona, ch'io sono? Non sai che ciò mi farebbe di grandissimo danno, e vergogna, si per cagione de nemici, come per essere alla seruitù in che mi ritrouo? Oh amore, ò tu mi caui di tante pene,

col

col farmi ottenere quanto m'hai messo nel cuore, ò mi lasci libera nel grado, in che mi ritrouaua prima. Ecco quello che di me è piu libero padrone, che non è il Signor Capitano poiche di me ha la piu nobil parte è quella, che non può mai esser venduta, e posta per forza nell'altrui seruitù.

## SCENA SESTA.

Flaminio, Falchetto.

Fla. **D**Oue io vo, in che luogo mi fermo, ho sempre nel cuore Oliuetta, ciò ch'io sento mi par che ragioni di lei, s'io vo ragionar' altra parola, ch' il suo nome, non mi sia attrauerfa; il cuore (per cosa, che da gli occhi gli sia appresentata) non riceue altro oggetto che d'Oliuetta, ancor che questi schifino di veder' ogni altra cosa, che lei, e però ciò ch'io vedo mi par' Oliuetta, che Amore, non bastandogli il cuore, e l'anima, che in sacrificio gli doniamo, n'è contento di farci serui, de i vestigii altrui, vuole ancora per se, i nostri pensieri, & in modo gli lega, e tira doue egli comanda, che ad altro non possiamo pensare. Oh come mi sento trauagliato più del solito, da ch'io intesi l'amor di mio padre. Oh amore, è possibile, che ti diletta veder tanti nostri infortunii? E se tu sei ciò che di te scriue vn dotto huomo, dicendo; che sei cagio-

ne

ne di tutti i beni, com'è possibile; che da te nasca cattiuo effetto? Ma chi ved'io qua? Oliuetta. Ohime Oliuetta vestita da huomo, che vorrà dir questo? Si vorrà certo partir di casa; ò per non esser più tanto molestata, ò per seguire qualche suo innamorato. Oliuetta anima mia; non so che cagione t'induca à far cosa tanto indegna al tuo bell'animo, fin'adesso ho pensato (per le repulse; che m'hai date) che non hauessi il capo all'amore; & volessi viuere honestamente, come mi diceui, ma vedendoti in quest'abito; mi fai pigliare di te altra opinione.

Fal. Signor Flaminio (ohime, ch'ò io sentito) la medesima vita; & il medesimo animo volto al viuere, come si conuiene, che ho sempre hauuto, mi ritrouo hauere; ne mi ricordo d'hauer fatto alcuna azzione, che di me (giustamente) possiate creder'altrimenti.

Fla. Come? che di tu? Ti par che questi sieno i tuoi conuenienti panni?

Fal. S'io nõ mi fossi accorto lui hauermi tolta in iscambio; dubiterei, che nõ hauesse notizia del mio essere. Vostra Signoria mi perdoni, che questi sono panni conuenientissimi ad vn par mio; è ben vero, ch' il mio padrone (per sua amoreuolezza) mi manda (come vedete) vestito meglio, ch'io non merito.

Fla. Sai bene che il tuo padrone desidererebbe compiacerti in altro, che di mandarti

C

bea

ben vestita.

Fal. Ringrazio sua Signoria.

Fla. Ma non desidera già, che vfi questi. Ohime, ch'io pensauo, che tu fussi la più casta donna, che viua, e sei la più impudica. Non ti vergogni andar così per Firenze?

Fal. Io nõ Signore, che questo è il mio ordinario, e vi lo dire, ch'io non son persona disutile, ne di mal fare, e che tale, quale mi ritrouo; sono al seruiuo di V. S.

Fla. Se hauesi hauuto nel cuore ciò che m'esprimi adesso con la bocca, me ne poteui render' in casa chiara testimonianza, con l'acconsentire à quanto ( infinite volte ) t'ho richiesto.

Fal. Oh sfortunata me, è innamorato della sua serua. Oh amore, che giuochi son' i tuoi? perche ti diletta di tante discordie? Signor Flaminio tuttauia, ch'io hauesi possuto cõpiacerui, l'harei fatto ( come sempre farò in ogni occasione con tutto il cuore se vi fussi degnato comandarmi.

Fla. Sai bene ( per lo susscerato amor' ch'io ti porto ) quanto in casa ti pregai e scongiurai, che mi donassi; tuo amore, e che tu ingrata, e quella crudele di Pasquina, me l'hauete negato.

Fal. Vostra Signoria tenga per certo, che m'ha tolto in scambio. La mia persona gliè ben seruitrice, e se ella si potesse transformare in quella, che vostra Signoria desidera, lo farebbe volentieri; ma ella s'accerti, ch'io non son quella, che desidera, vostra Signoria non mi conosce,

S E C O N D O.

scce, son' il suo Falchetto seruitor qui del Signor Capitano Oronte.

Fla. Essermi ingrata, non considerare il ben che tene saria risultato, che facilmente t'harei presa per moglie, e finger d'essere altra persona al seruiuo d'altr'huomo. credi, ch'io non riconosca quel dolce sfauillare de gli tuoi occhi? quel naso nel suo luogo si ben ricadente con la bellezza di se, che supplirebbe altroue, hauesi difetto? quella picciola bocca vermiglia piena di eburnei, e piccioli denti, che nel suo atto ridente col sottoposto mento, compreso in picciolo cerchio ha forza di farsi lodare al risguardante; il quale piu tosto l'appetito, che l'occhio, se egli potesse, ne pascerrebbe? quelle chiome bionde, e crespe, che di state à mezzo di vincono il sole; ancorche con cotesto cappello cerchi nascondere? Ah che farai sdegnar teco amore in ricoprire il luogo, che si serue per nascondervi il suo laccio.

Fal. Ahime, che non trouo luogo. Oh amore percuot' Oliuetta ( adoperandoui ogni tua forza, con l'impio bato strale. Vostra Signoria mi creda, il mio caro Sign. Flaminio, ch'io non son quella, che brama; piacesse al cielo; ch'io mi terrei felice nel poter'hauer' occasione di soddisfarla.

Fla. Oliuetta troppo bene, & à mal mio grado ti conosco; però vientene meco in casa; e deponendo cotesto habito ( ch'io ti perdono, nè manifesterò ad alcuno l'er

rore , ch'hai commesso ) disponi a contentarmi , vienne .

Fal. Strauagante caso , ch'è questo , io ardo per lui , ed egli pensando ch'io sia quella , che desidera , mi prega à contentarlo di ciò ch'io douerrei pregar lui . E meglio ch'io mi risolua , mentre che gliè in questa credenza , di cosa nasce cosa .

Fla. Vienne , non istar più sospesa , e con questo abito qui in istrada .

SCENA SETTIMA.

Cecco , Flaminio , Falchetto .

Cec. **Q**uest'interuien sempre , che quando si vuol parlar'ad vno , si cerca tutto vn giorno innanzi che si troui . Sono stato p tutto Firèze , ne mai ho potuto trouare messer Flaminio , per fargli l'ambasciata . Ma oh la ? che è quel ch'io veggo ? Non è marauiglia ; l'amico è con la diua , e per hauerne più gusto ( acciò non gli sia riconosciuta ) l'ha fatta vestir da huomo . Ehi buon fante , l'hauete ciurmata da voi tanto , che al tutto la fa à vostro modo eh ? So che noi faremo pur da douero , & alla diritta , & alla rouescia . Non occorrerà , ch'io mi ci affatichi più eh ?

Fla. Cecco io son' il piu confuso huomo , che viua .

Cec. Ohime perche ? Oh pouerino si farà qualche male .

Fla. Ti dico , ch'io non so doue io mi sia .

Cec.

Cec. Hauete però cosi presto disordinato tanto ?

Fla. Tu vuoi la baia meco .

Cec. Ell'è pur stata Oliuetta , che vi ha fatto come volgarmente si dice farsi à vn cane quando si vuol la baia . Ma in buon'hora

Fla. Son tornato à casa , e l'ho trouata qui , come tu vedi .

Cec. Eh non sarà conosciuta , se non da vostro padre .

Fal. Quest'altro ancora mi crede la lor serua .

Cec. Però è bene procurare , che nò la vegga .

Fla. Non desidero altro .

Cec. In fatti come vi è ella riuuscita ?

Fla. Quel ch'io non harei mai creduto .

Cec. Eh per la prima volta sogliano parer meglio , che non sono , però non è gran cosa , che vi habbia ingannato .

Fla. Ti so dir'io , che ella m'ha ingannato , non mai harei pensato , che vna giouane come questa hauesse fatto vna scappata tale .

Cec. Che s'è messa a bottega eh ? e l'è vsanza delle serue d'hoggi di , che come si veggo no favorite da padroni , pensando , che tutto il mondo gli sia per correr dietro , aprono casa da loro , e douentano signore ; Ma vedete bene , che poche cortigiane dal tempo d'hoggi si trouano , che non mostrino d'essere nate , & alleuate fantesche , che poche son quelle che habbino vn costume , che sia degno da praticare fra altri , che tra facchini . Oh ne potrete hauere piu alla libera .

C 3

Fla.

- Fla. Ah si, non la vuoi intendere.
- Cec. Voi sete, che non la volete vdirè.
- Fla. Ti dico, che l'ho trouata qui così vestita, quando pensaua trouarla in casa al solito.
- Cec. Horsù nō vi scusate meco; che pur troppo bene mi son'accorto, che l'hauete così vestita per trafuggarla da vostro padre; ma fatela netta; che se sene accorge mal per voi due.
- Fla. Ho pensato anch'io, che la si sia così vestita, per fuggirsene di casa nostra.
- Cec. Se n'auuedrebbe Ghiandone, e che voi andauì seco.
- Fla. Ti dico, che non ne sapuo nulla.
- Cec. Eh meco non occorre che conosco anch'io hormai il pan da farsi. So benissimo, che la menauate per goderuela, senza timore di vostro padre.
- Fla. Ti inganni certo; anzi cercauo ricondurla in casa.
- Cec. Eh baie, ma rimenianuela.
- Fla. Di grazia.
- Cec. Oliuetta andiancene in casa; à chi dico io? Vienne.
- Fal. Fermati, se non vuoi, ch'io ti rompa la testa.
- Cec. Sei diuentata molto braua, Vientene in casa dico, dammi questo velo.
- Fal. Questo non farò io.
- Cec. Camina, andiancene in casa.
- Fal. Eh il malanno, che ti dia il cielo.
- Cec. Oliuetta, Oliuetta apri qui, se non ch'io getterò à terra questa porta. E l'ha ser-

- rato col chiauistello. Messer Flaminio apparecchiateui pur'à vna gran guerra. Vi so dir'io, che vostro padre la vorrà con esso voi & harà ragione; che non douete così esser mezzano, ch'altri gli tolga vna sua serua, che gli costa tanti scudi, e che n'è innamorato. Se la volete goder voi ancora non la doueuate mettere à bottino col Capitano, e dar'in tanto à lei animo di darsi in preda al comune.
- Fla. Non so quel che ti dica; non ho mai hauuto notizia dell'animo suo, e sii certo, che non harei mai permesso, che hauesse fatto vn sì graue errore.
- Cec. Messer Flaminio l'ingannar me, e far ch'io stia cheto, vi sarà facil cosa; ma non so come l'accommoderete con vostro padre.
- Fla. Non ci farò altro; harò infinito dispiacere, che sia per credere finistramente del fatto mio; ma la verità è vna, e pēso si scoprirrà. Deh Cecco non perdiamo tempo, credimi, che di questo fatto non ne sò cosa alcuna, e che ne ho tanto dolore, che non trouo luogo, andiamo in casa à veder se la vie è; che forse ci sarà parso.
- Cec. Se ell'è andata in casa del Capitano sarà facil cosa, che ella non vi sia, e lo sapete meglio di me.
- Fla. Ti ho detto il vero; e voglio andare à cercarne.
- Cec. Noi saremo come quello, che cercaua

della moglie contro il corso dell'acqua; l'habbiamo vista entrar' in quella casa, e la vogliamo cercare nella nostra; pur voglio andar' anch'io.

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Flaminio solo



**M O R E** non solo non apporti à gli amanti contento e gioia infinita, come vogliono alcuni; ma danno, rouina, e morte con infiniti tormenti, e miserie; m'hai percosso, e fatto mi innamorare delle bellezze d'Oliuetta; e non pure permetti, che ella sia contraria alle mie voglie; ma hauendo fatto altri innamorar di lei hai operato, che ella (tradendo me piu che gli altri suo fedeli amanti), si sia tanto liberamente data in preda ad altri, senza curarsi, che restando priuo di lei resterò priuo della vita, che vestitasi da huomo, se ne vada a godere altri amanti. Mi piace, che ti goda del suo amore; ma tu che ne sei causa, hauendo si malamente ferito me per  
amor

amor suo, doueui in ricompensa de miei guai) far che ella si dilettaſſe di gioir meco, che così fareſti giuſto. Merita gloria immortale quel prode Capitano, che reſta vittorioſo della guerra; perch' il fin d'eſſa è la pace; e tu non ſo per qual cauſa ti dilettaſti dell'inimicizie, e diſcordie. Il principe acquiſta nome, ed è lodato per eſſer giuſto, e lo perde nell'eſſere ingiuſto; non ſo che lodi aſpetti da me, che ſi malamente mi tratta, nel comportar ch'Oliuetta m'abbia per tua opera, tolto il cuore, e ch'altiera vada à goderſi con'altri. A vn principe piace l'inganno, ma non l'ingannatore, perche acconſenti adunque ch'Oliuetta, hauèdo mi leuato il cuore, per tuo mezzo, ſi goda del ſuo amore? Deue à me prima reſtituir' il tolto, e poi (hauendo da te per dono del commeſſo errore) andare à diporto, con chi piu gli piace: ma ſe pur in queſto vuoi eſſer parziale, fa ch'almeno io veda languir'altra nel mio amore. Ah non già, che troppo graui ſono le pene, che ſi patano amando, non eſſendo amato, ne piaccia al cielo, ch'io veda altrui in tanti affanni, accreſcàſi pur prima ſopra di me tutte le ſome, e ciò non ſolo in beneficio altrui; ma per uſcir'io di guai. Son'andato cercando tutta la caſa, ne mai ho ritrouata Oliuetta, ne Paſquina; ſi che è neceſſario credere, e tener per certo, ch'il Capitano accordato con Paſquina, ce l'habbia rubata; e  
C s che

che la mandi vestita così da huomo, à fine non gli sia raffigurata; ma non l'ha colta: che troppo (a mio mal grado) l'ho riconosciuta; e se non me ne vendico non mi tenga per quel ch'io sono.

## SCENA SECONDA.

Oliuetta, Pasquina; Flaminio,

Oli. **S**empre fui sgraziata, mi marauigliauo ch'in questo hauesse buona fortuna; mentre era vedoua, veniua qualche volta alla maestra, ma hora (ma la mia forte) che ell'è maritata, come ci ha detto la maestra non crede vi capiterà più: e massimamente essendo moglie di quel vecchio; che facilmente (secondo l'vfanza de gli altri, diuenterà gelosissimo.

Pasq. Sarà la tua ventura; che venendoui, haaresti commesso facilmente qualche male.

Oli. A pericolo di commetter'errore staro io se non ci verrà, e se non la vedrò.

Pasq. Sai pur'in che grado ti ritroni.

Oli. E però mi lamento, che non potrò viuere, se non la vedrò.

Pasq. Eh matto faresti il meglio à pensare à fatti tuoi.

Oli. Non penso già ad altro.

Pasq. Malamente, se in tante miserie attendi all'amore.

Oli. Non conosco la maggior miseria dell'essere

essere innamorato, e non potere hauere l'amata.

Pasq. E pur sei l'esempio delle miserie,

Oli. Voi sentite.

Fla. Guardo queste donne, che mi paiono Oliuetta, e Pasquina, e perchr pur' hora vedi Oliuetta vestita da huomo, entrare in casa del Capitano Oronte; trasecolo nel pensare, come sia andato questo negozio. O io ho le traueggole, che Falchetto m'è parso Oliuetta; o ella è Pasquina con due gran ribalde.

Pasq. Eccomi Flaminio.

Oli. Mancuami quest'altro impaccio.

Pasq. Habbi pacienza.

Oli. Per forza.

Pasq. E l'ha altri che noi; e stà in ceruello.

Oli. Pur ch'io possa.

Fla. Pasquina.

Pasq. Signore.

Fla. Oliuetta.

Oli. Signore.

Fla. Di doue si viene?

Oli. Dalla maestra.

Fla. E vero?

Pasq. Signor sì.

Fla. Che faceu voi intorno alla casa del Signor Capitano Oronte dalla banda di drieto?

Pasq. Niente; che non siano andate per quel verso.

Fla. Come non vi ho viste?

Pasq. Signor nò.

Fla. Vi veddi pur'uscir di casa sua.

Pasq. Dalla porta di dietro ?

Fla. Sì.

Pasq. Vostra Signoria mi perdoni, nō ha visto bene ; che noi non ci siamo mai accostate nè dinanzi, nè di dietro alla casa del Capitano più che ci siano adesso.

Fla. Vi ho pur viste.

Pasq. Ella ci ha tolto in iscambio, che noi uscendo di casa vostra andamo senza andar'altrove, à casa la maestra, e non ne siamo mai uscite, se non hora, che torniamo à casa.

Fla. Certo ?

Pasq. Certissimo.

Fla. Oh chi possono essere state quelle ch'io viddi ?

Pasq. Non sò ; noi non fummo.

Fla. Certo, ch'io le tolsi in iscambio. Falchetto diceua il vero ; ma si rassomigliano molto, e l'amor'hoggi mi trauaglia piu del solito. Pasquina quando ti vuoi risolvere di quello ; che con tanta instanzia, t'ho chiesto infinite volte ?

Pasq. Messer Flaminio si come voi mi domandate hora quel che m'hauete chiesto infinite volte, cosi io vi rispondo il medesimo ; e sempre vi ho risposto ; che benchè siamo alla vostra seruitù, e che siamo state serue de' Turchi, noi ci siamo mantenute tali quali erauamo innanzi capitassimo nelle lor mani, e derauamo belle, e buone, e che hora non vogliamo, in modo nessuno, far quel che per fino adesso non habbiamo fatto, essendo voi  
sicuro

Sicuro, ch'Oliuetta è nata, & alleuata nobilmente.

Fla. La bellezza d'Oliuetta è veramente grande per se stessa ; ma e molto accresciuta ( appresso di me ) dalla sua molto honestà : e da questo l'amore ch'io gli porto ; piglia maggior forza.

Pasq. Se l'amate, come dite, piacciaui, ch'io ve ne prego, mantener'in lei questa tãta bellezza ; e non cercar'occasione di scemar l'amore ; che gli portate ; come faresti quando non fosse di quell'honestà, che è adesso.

Fla. L'effetto della sua bellezza, e della sua bontà ha causato in me tant'amore, che non mai ( per qual si voglia accidente ) si potrebbe riuolger'il mio cuore ad altro oggetto, ò non amar questo. Il compiacermi di quanto desidero non la farà diuentare men'honesta ; che meco non perderà nulla ; ch'io amandola son tutto suo, & altro desiderio non ho io che di ritornar'in me ; e questo non posso fare, se ella non l'acconsente ; con il darmi se, ch'è parte di me ; il che essendo, ritornerò in me ; ed ella trasformandosi in me, com'io son trasformato in lei, farà causa, che di due si farà vn sol corpo, ò almeno vn sol pensiero, & vn sol volere. E non farei ingrato à non amar con tutto il cuore quello, che mi rendesse la vita, essendo morto, come farebbe ella, poi ch'io son morto in lei ?

Pasq. Io non so tante cose ; non la so così af-  
fot-



sottigliare, come voi. So ben che quando voi l'hauesi hauuta, ella non farebbe ciò che ell'è hora.

Fla. Non sai ch'io t'ho promesso pigliarla per moglie.

Pasq. Son parole, che si dicano, e massimamente da voi giouani; nobili, e ricchi.

Fla. Farò che faranno fatti.

Pasq. E quando vi promettesti io farebbe vn non nulla; bisogna farla con lei, e non con meco.

Fla. Pensi tu farmi credere, che se tu volesti, ella non mi contentasse?

Pasq. Vi ingannate, che ell'è persona di sua testa, quanto ne sia in questa città.

Fla. Oliuetta, che ne dici, vuotu ancora risoluerti ad amarmi? e dammi questo contento.

Oli. E se voi, che m'amate tanto, non volete contentar me; come volete, ch'io contenti voi, che non vi amo?

Fla. Auuertisci Oliuetta che sei alla mia seruitù.

Oli. Vseretemi però violenza?

Fla. Il ciel me ne guardi, che non voglio, se nò quanto ti piace. ma t'auertisco, che farai seueramente punita di due grauissimi errori, l'vno d'hauermi ucciso, l'altro d'hauermi rubato.

Oli. Guardimi il cielo da cotesti falli; che farebbono troppo graui, e meriterebbono ogni gastigo.

Fla. M'hai ucciso con la tua bellezza; nè mi ti vuoi dare; à ciò che tornando in me, io  
rihabbia.

rihabbia la vita; e m'hai rubato il cuore.

Oli. Non ho mai inteso, che la giustitia habbia dato la morte à nessuna donna, se non ha commesso maggior peccato, ma si ben che ella tien conto di quelli, che volontariamente si danno la morte, si che stiate à maggior pericolo, che non istò io.

Fla. Se le tre bellezze non hauessero in me tanta forza, non farei à questo termine.

### SCENA TERZA.

Cecco, Pasquina, Oliuetta, Flaminio.

Cec. **A**ltro fattoio del nostro ( vecchio mio buono ) cauerà l'olio da questa nostra Oliua, Oliuetta non è in casa, l'ho cercata per tutto eccetto però che nello scrittoio del vecchio, ch'è serrato, e nò l'ho trouata in nessun luogo; è quello di che più mi marauiglio, si è, che non ci ho manco trouato Pasquina. Dubito, che Flaminio non ce l'habbi caricata, e che fingendo meco vna cosa per vn'altra; non l'habbia vestita da huomo, come poco fa la veddi, e che accodatosi con il Capitano, non la tenga in casa sua, insieme con Pasquina; ma mene chiarirò, e con il fauore, & aiuto di messer Lippo la leuerò dalle sue mani, e la ridurrò forse in luogo, che non mai più la vedrà. Ma oh eccoli quà tutti, oh egli hanno riuestita Oliuetta con i suoi panni, Pasquina che fai qui?

Pasq.

**Pasq.** Niente, torniamo dalla maestra, & voleuamo a punto entrar' in casa.

**Cec.** E tornate dalla maestra si tardi?

**Pasq.** Si perche?

**Cec.** Per bene; e non sete state altroue?

**Pasq.** Nò.

**Cec.** Ell'è stata vna gran faccenda; bisognerà mutar maestra che queste lezioni tanto lunghe non si tengono à mente.

**Oli.** Si da chi non ha imparato nulla, ma io, che vi ho fatto buona pratica, mi contento, e la tengo benissimo à mente.

**Cec.** Che faceui voi qui, con messer Flaminio?

**Pasq.** Niente, egli ancora ci domandaua, di doue noi tornauamo.

**Cec.** Hor su in buon'hora; tornateuene in casa.

**Pasq.** Si bene; vienn'Oliuetta.

**Oli.** Vengo.

**Cec.** Certo ch'io presi errore in pensar che quel seruitore del Capitano fosse Oliuetta; e mai mi son ricordato della maestra se non hora, che me l'hanno detto.

**Fla.** Cecco noi fumm'hoggi per pigliar'vn marrone per vna castagna.

**Cec.** Eh ch'importaua; son frutti che hanno quasi vn medesimo sapore.

**Fla.** Si appresso certi, ma non però à tutti. Harei giucato la vita, che quel paggio del Capitano fosse stato Oliuetta.

**Cec.** Io vi dico liberamente; che l'harei sempre tolto per lei, tanto mi pareua simile. gran cosa, c'hoggi mi sia parso tanto si-

mile

mile, e pur l'ho veduto molt'altre volte.

**Fla.** Ben non ci hai badato, com'hai fatt'hoggi. Hai tu ancora pensato a nulla di buono per me?

**Cec.** Signor sì.

**Fla.** E che?

**Cec.** Di far'in modo, che subito, che tornerete di Arcetri, voi la godiate.

**Fla.** Oh io non voglio andar'in villa, mena pur le mani, e fa, ch'io l'habbia quanto prima.

**Cec.** Io non mancherò; ma vostro padre vuole che vi andiate.

**Fla.** Oh vadiui da se; non ci ho che fare.

**Cec.** Vuol che facciate fornire da que muratori, che vi sono quelle stanze; e però non vuole, che torniate, se non son fornite.

**Fla.** Vauui tu, io non ci voglio andare.

**Cec.** Se m'hauesse commesso, ch'io vi andassi non perderei tempo; ma m'ha ordinato, ch'io lo dica à voi; e ch'io vi soggiunga, da parte sua, che vi andiate in tutti i modi.

**Fla.** Io non ci voglio andare.

**Cec.** Fate quel che vi piace, ma voi sapete, che huomo e glie.

**Fla.** Sia ciò, che gli pare.

**Cec.** Guardate di non lo far'adirare.

**Fla.** Adirifi.

**Cec.** In somma m'ha detto ch'io vi ci mandì

**Fla.** Come, che tu mi ci mandì?

**Cec.** Signor sì, però bisogna vi risoluiate ad obbedirlo.

**Fla.**

Fla. Lo voglio obbedire in ogni altra cosa ;  
ma non in questo : non mi voglio par-  
tir di Fiorenza , che non vedrei la mia  
Oliuetta .

Cec. Vedete messer Flaminio gliè forza, che  
ci andiate .

Fla. Che parlar'è il tuo .

Cec. Come sentite ; e bisogna andarui , che  
l'ha commesso vostro padre .

Fla. E nō ci voglio andare , perche nō mi pare .

Cec. Vi dico , che bisogna obedir vostro padre .

Fla. Ti dico , che in questo non lo voglio ob-  
bedire .

Cec. Voi l'obbedirete .

Fla. Faramelo obbedir per forza .

Cec. Vi dico ; che ci hauete andare ; e che se  
non ci andate , e non fate quel che vi ho  
detto , ve ne pentirete .

Fla. Faramene forse pentir tu pezzo d'asino .  
Veh quant'ardire m'ha preso à dosso ;

Cec. Me l'ha dato vostro padre , che vuole  
che ci andiate .

Fla. Dici il vero , & io per amor suo t'ho com-  
portato infinite cose ; ti dico che non ci  
voglio andare .

Cec. E voi ci andrete :

Fla. Et io non ci andrò .

### SCENA QUARTA.

Lippo, Cecco, Flaminio.

Lip. **C**He grida sent'io? e mi paiono di Cee-  
co, e di Flaminio ; si che sono, ecco  
li

li quà ?

Cec. Vi andrete in tutti i modi .

Lip. Che romor'è questo ? che hauete ? di  
che contendete ?

Cec. Che non vuol andar'in villa , come gli  
ho detto da parte vostra .

Lip. E egli vero Flaminio ?

Fla. Signor sì che volete ch'io vi facci ?

Lip. Che habbi cura al tuo .

Fla. Altro non desidero io .

Lip. Però vauui , che sai , che vi habbiamo que-  
muratorì , che non fanno nulla , se al-  
trui non gli stà sempre intorno .

Fla. Mandateui Cecco .

Lip. Voglio , che mi serua in vn'altra faccen-  
da d'importanza . Va via vā . Sai pur  
che si fa ogni cosa per te .

Fla. Lo voglia il cielo , Mio padre vi sono sta-  
to sempre obbediente ; ho fatto del con-  
tinuo ciò , che m'hauete comandato ;  
ma in fatti non vorrei questo disagio .  
Mandateui Cecco , ed io vi seruirò qui  
in Firenze in quel che volete vi ser-  
ua lui .

Lip. Non potresti ; fa à mio modo , vā via .

Fla. Io vi andrò ; ma .

Lip. E fa affettar ben'ogni cosa à tuo modo ,  
ch'il disegno , che ne desti già mi pia-  
ce assai .

Fla. Non credo ricordarmene .

Lip. Eh mai sì , quando sarai in sul luogo te-  
ne ricorderai benissimo . Va .

Fla. Io vò per obbedirui . Ah Cecco s'io non  
ti gastigo , di ch'io non sia quel che sono .

Lip.

Lip. Odi Flaminio con questa occasione, di alla Tancia, che non dia tutta quella crusca à que' polli (ancor che la vaglia poco) ma che ne serbi ch'io voglio che s'ingrassì cō essa quel porco rosso che ci mandò l'altro giorno il Soccio da san Casciano, hai tu inteso?

Fla. Signor sì.

Cec. Veh che vi andrai, se non veniui fuora, non v'andaua mai.

Lip. In questo la sua bontà gliè per nuocere. Horsù Cecco voglio attendiamo al fatto nostro, e procuriamo, poi che non ci è Flaminio, di far' in modo, ch'io habbia il mio contento.

Cec. Non è se non bene.

Lip. Tu sai quant'amor porto à Oliuetta.

Cec. Signor sì.

Lip. E ch'io però gli desidero ogni bene.

Cec. Anco questo sò.

Lip. E perche voglio anco ben'à te.

Cec. Bacio la mano di Vostra Signoria.

Lip. Te la voglio dar per moglie con dugento ducati.

Cec. Come dice Vostra Signoria?

Lip. Che te la voglio dar per moglie con dugento scudi di dote.

Cec. Eh Vostra Signoria burla.

Lip. Dico da senno, ma voglio, che la tenghi è la tratti bene, ne voglio, che ne facci bottega ad altri, come fanno hoggi di mille bricconi.

Cec. Il ciel me ne guardi; io la terrò in quel miglior modo, che potrò, e saperrò.

Lip.

Lip. La pigli tu volentieri.

Cec. Vostra Signoria domandi d'altro, io desidero più lei, che tutte l'altre cose del mōdo; pur che vostra Signoria me la dia.

Lip. Te la dò; e voglio, che stasera gli dii l'anello, che mi piace; che si faccia ogni cosa innanzi che torni Flaminio.

Cec. Signor sì. Ma V. S. la vuole liberare dalla sua seruitù, senza che lei, ò io gli habbiamo da rifare, nulla della spesa che ha fatta per comperarla, e per ispesarla.

Lip. Voglio liberarla da ogni cosa; e ti voglio dare quella mia casa, con quel botteghino alla piazza del grano, che tu vi facci il farinaiuolo, ma con patto, che tu sia huomo da bene; che non facci le ribalderie, che fanno gli altri.

Cec. V. S. nō dubiti del fatto mio, ch'io gli farò honore. Oh felice me V. S. sappi, ch'io ne era è sono in modo innamorato, che se nō l'haueuo faceuo qualche gran cosa.

Lip. Horsu in buon'hora; la tratterai adunque bene, si per l'amor, che gli porti, come per farmi cosa grata in ricompensa del gran seruizio ch'io, ti fo nel dartela.

Cec. Resto tanto obligato à V. S. che ad ogni suo minimo cenno, metterò in suo seruizio, à mille pericoli la vita.

Lip. Perche anco Oliuetta, e desidero, che habbia viuo il marito, e stia bene, non ti metterò mai à pericoli di vita.

Cec. Il mio è vn dirgli, che può liberamente disporre di me, come gli pare.

Lip. E tutto perche ti dò Oliuetta p moglie?

Cec.

**Cec.** Per questo, & altri infiniti favori, s'è degnata farmi. Signor si.

**Lip.** Tant'è ell'è tua.

**Cec.** Ringrazio infinitamente V. S.

**Lip.** Ma tu fai Cecco, ch'il padrone innanzi che doni al seruitore vn par di scarpe, di calze, ò altre cose, che prima l'adopera per se.

**Cec.** Signor si.

**Lip.** Voglio dir questo, che innanzi ti dia Oliuetta liberamente nelle mani, voglio, che me la lasci adoperare.

**Cec.** Vostra Signoria sa, ch'il cuoco è il primo à assaggiar la pètola; e che i seruitori fanno la credenza à i loro padroni. V. S. mi lasci assaggiar questa pentola, e farui la credèza, cõtentandoui ch'in questo io vi vadi innanzi, come fo quando caluacate.

**Lip.** Nò, nò; voglio essere il primo io.

**Cec.** Me ne marauiglio; che sapete, ch'hauendo à passar passatoi, ò qualche altro luogo stretto, e pericoloso, volete sempre, ch'io vada innanzi, e pigliandoui per la mano, vi aiuti.

**Lip.** Ho paura quando ho da passare così sopra l'acqua, ò fango; ma non quando ho da passare in cose dure; e sode, come questa.

**Cec.** L'importanza non vi sia troppo dura.

**Lip.** Eh non già; mi sento benissimo su le gambe.

**Cec.** Padrone io vo pensando, che diuenterai vn'ospedale.

**Lip.** Perche?

**Cec.**

**Cec.** Farei le spese a' figliuoli d'altri, e di quelli che son più ricchi di me. Non ne vo far far'altro.

**Lip.** Di che non vuoi far'altro? Auuertisci, che se non fai quel che t'ho detto, non l'harai.

**Cec.** Non mene curo, prima morir; che corna.

**Lip.** Oh potta di me, i tuoi figliuoli hanno da redare vn regno.

**Cec.** Bado all'honore de'miei figliuoli, & al mio. Dico, che non la voglio, se non l'ho liberamente, senza hauerne à far parte.

**Lip.** Ah Cecco guarda quel che tu di; Ne sei pur'innamorato.

**Cec.** Amor' à sua posta, non vo corna.

**Lip.** Eh che sei matto; è l'ha altra barba, che la tua, è volontariamente.

**Cec.** Lo credo; che sò, ch'hoggi di si vien grande per questa via, e per essere spia, ò ruffiano; ma io vo prima morir di fame.

**Lip.** Ti riuscirà fuffante; Ti voglio mandare alle forche; non voglio mi stia piu in casa; voglio che ti riduchi, come s'è ridotto quel ghiotto di Tano d'Arcetri, à mangiar' il pan di crusca, come faceui prima.

**Cec.** Lo mangiano anco de'gentil'huomini, e ne viuono.

**Lip.** E chi? quali pezzo d'asino? Vorrai forse dire, che si mangi in casa mia.

**Cec.** Signor nò; che vi si mangia pane di buonissima farina; ma de gli altri.

**Lip.** Oh gli conterai col naso; saranno in castro,

fo,

fo, e non arriueranno à tre; t'insegnerò ben'io à contradir'al padrone.

Cec. Vostra Signoria mi domandi cose giuste, & honeste, ancor c'hoggi di non si costumi; è massimamente da'padroni.

Lip. Questa è giusta, & honesta, che piace al padrone.

Cec. Non tutte le cose, che piacciono a'padroni sono giuste; & honeste, è questa è disonestissima.

Lip. Voglio che tu la pigli.

Cec. Et io non la voglio.

Lip. Certo?

Cec. Certissimo.

Lip. Considera ben quel che tu di.

Cec. L'ho considerato benissimo.

Lip. Vuola tu col patto, ch'io t'ho proposto?

Cec. Signor nò.

Lip. Horsù in buon'hora; alzerò tant'alto questa mangiatoia, che tu, nè Flaminio ci potrete dar di ceffo? Olà, Oliuetta; Pasquina; venite fuori tutte due.

Cec. Che farà?

## SCENA QUINTA.

Pasquina, Lippo, Cecco.

Pasq. **S** Ignor eccomi.

Lip. Perche veggo tanti moscioni intorno à questo vin dolce d'Oliuetta, conosco, che di certo in qualche modo, aprirebbero il botticino, e me ne farebbono restar senza, ho pensato metterlo in luogo,

luogo, che non possino suolazzargli intorno. Voglio, ch'hor'hora meni Oliuetta in casa la maestra, e che da mia parte gli domandi vna camera da poter uela ferrare, e che rinchiufouela, non la caui, se non quando te lo dirò.

Pasq. E perche questo?

Lip. Non te l'ho io detto? Voglio leuar questo vin'à fiaschi; non voglio, che questi tanti innamorati, c'habbiamo per casa, faccino quel che non posso far'io.

Pasq. E se son più giouani.

Lip. E però voglio leuar l'occasioni; ma perche son più giouani, lascerestigli tu però fare?

Pasq. Ne piu ne meno di quel che ho lasciato à voi.

Lip. Horsu basta, me ne vo assicurare. In quanto al mangiare sarà secondo t'ordinerò.

Pasq. Signor sì.

Lip. E tu andrai in galea.

Cec. Andrò doue vi piacerà.

Lip. E che tu tocchi ogni giorno cinquanta nerbate.

Cec. Come vorrete; pur ch'io muoia nella vostra seruitù, & in seruiuo vostro.

Lip. Parole quanto maggio foglie, e de'fatti nessuno.

Cec. Comandate.

Lip. Che facci quel dì che t'ho ricercato.

Cec. Farei torto à Vostra Signoria diuentare vn tristo, e perder l'honore. Vn padrone è poco lodato hauendo per serui-

D  
tore

tore vn ch'habbia perso l'honore .

Lip. Quest'è cosa , che non si vede , ne si saperrà .

Cec. Dille la comare , se non vuoi, che si sappia non lo fare .

Lip. Per seruir' il padrone , non si perde mai l'honore .

Cec. Si quando si fa cosa lodeuole .

Lip. Tutte son lodeuoli à vn seruitore , purchè compiacca al padrone, & acquisti la sua grazia .

Cec. Si dite voi altri padroni , che per hauer molti scudi vi date ad intendere , che vi stia bene ogni cosa ; e che gli altri non habbiano honore .

Lip. Lassane la cura à me ; di ch'io t'ho sforzato .

Cec. Sforzano bene spesso i padroni à cõmetter molte cose inhoneste à i loro seruitori ; che non possono far di manco , ma io che non son tanto à lo stretto, non voglio commetter quest'errore ; che non basta il dire ( per difendersi ) fui sforzato , e massimamente in questi casi .

Lip. Te ne pentirai .

Cec. Non mai .

Lip. Lo vuotu fare ?

Cec. Signor nò .

Lip. Pasquina v`à via , non perder tempo , e fa quanto t'ho detto ,

Pasq. Signor si ; ma quanto vi ha ella da stare ?

Lip. Non te l'ho detto ? fin che mi parrà .

Pasq. Ha ella da pigliare la mostra dalla maestra .

Lip.

Lip. Si, basta, che per lo piu la tenga riserrata, e non la lasci veder da huomo, e particolarmente da que di casa mia . V`à via .

Pasq. V`ò per lei . Oliuetta vien giù, fa presto .

Lip. Così leuato il berzaglio, gli arcieri, voleranno la mira altroue . Vien meco , che voglio andar' à Ser Falcaccio Artigli per la copia d'vn contratto .

Cec. Vengo .

## SCENA SESTA .

Pasquina, Oliuetta .

Pasq. **V**ien pur che ti so dire, che forse l'amore t'uscirà di capo .

Oli. Bisognerà sia cosa soprannaturale .

Pasq. Non m'hai voluto credere .

Oli. Anzi non ho fatto, se non quanto m'ha uete imposto .

Pasq. Il padrone , messer Lippo, s'è accorto, secondo me, ch'il figliuolo, e Cecco sono innamorati di te .

Oli. Ne ringrazio il cielo ; che forse me gli leuerà dinanzi .

Pasq. L'importanza, è che vuole leuar' te dinanzi à loro .

Oli. Che ci vuol mandare altroue ? Non vi andrò .

Pasq. Fabrizio non ti paia d'esser fuora di pericoli , benche ti ritroui nelle mani de' christiani , che san così mal trattar' egli- no quanto i turchi , ne ti lasciar vincere dal furore hora che sei ne diciott'anni ;

D 2 perche

perche se tuoi nemici haranno alcuno indizio del fatto tuo , ti faranno ammazzare .

Oli. Eh non ho tanta paura .

Pasq. Per lo piu sono ammazzati quelli , che non hanno paura .

Oli. E che vuol far di noi ?

Pasq. M'ha commesso , ch'io ti meni in casa la maestra , e che ti ferri con licenza di lei, in vna camera, e che mai n'habbi da vscire, se non lo commetterà egli .

Oli. Come cosi ?

Pasq. Tu senti come vanno le cose, si che sta in ceruello .

Oli. E cosi riserrato ho da esser priuo di veder Lauinia , quando verrà in casa la maestra ?

Pasq. Non t'ha da veder'altro che la maestra & io .

Oli. Amore io ho inteso , che molte volte , ancor che l'amata fosse rinchiusa sotto mille chiaui , hai all'amante aperte le porte , e datoli commodo, che goda dell'amata ; fa ( che tene prego ) che si come s'aperfero le porte per quelli , che vi voleuano entrare ; cosi s'aprano per me , nel voler'vscire quando la bella Lauinia sarà in casa della maestra, e ch'io resti contento del mio amore .

Pasq. Vorrei , che più presto lo pregassi ; che facesse morire tutti i tuoi nemici , ò che gli facesse ritornare tuoi amici, e che richauesi il bando ; à ciò che potessi ritornar nella tua patria .

Oli.

Oli. Lo prego di quel che maggiormente desidero .

Pasq. Non desideri , se non quel che ti nuoce .

Oli. Anzi grandemente mi giouerebbe , che contento il cuore ogni altra cosa è niente .

Pasq. Beh tu vedi , l'ha d'andar cosi, tu hai da stare rinchiuso, come ti ho detto .

Oli. Ah Pasquina è possibil non v'incresca della vostra Oliuetta , del vostro Fabrizio ?

Pasq. Mi rincresce d'Oliuetta, e però ho caro sia venuta occasione di tenerla riserrata ; à ciò non perda l'honore ; mi duole di Fabrizio , e però per nasconderlo da' nemici , l'ho tenuto sempre vestito come donna , e desidero tenerlo sotto mille , non che vna chiaue .

Oli. Sete ben certa , ch'Oliuetta ( ancorche non istesse riserrata ) non perderebbe l'honore , con questi suoi innamorati ; & vi accorgete benissimo, che Fabrizio, per lo suscerato amore che porta à Lauinia, essendo rinchiuso nõ potrà viuere più di quel che faccia la rondine in gabbia . S'io peruenissi nelle mani de' nemici, prouerrei vna morte , e cosi infinite . Ma dubito , ch'ormai stracca del fatto mio, non bramiate ch'io muoia .

Pasq. Quest'è il primo benemerito , che mi rendi di tante fatiche, ch'ho patite per te, e perche vuoi ch'io ti desideri la morte ?

Oli. Che so io ? per liberarui da questa micura . Oh amore aiutami , soccorrimi

D 3 tu,



tu, ch'io nō posso piu viuere i q̄sto modo.

Pasq. Andiamo; che non tornasse messer Lippo, e non ci trouasse qui.

Oli. Ahime, adunque Pasquina bramate tormi la vita? Mi volete leuar l'occasione di veder Lauinia?

Pasq. Bisogna hauer pacienza. Chi è sottoposto alla seruitù d'altri non s'innamori.

Oli. Bisognaua nascere nelle più remote parti della Scitia, ò essere di rozzissimo intelletto.

Pasq. Ama piu te, ch'altra persona, e cerca con il tuo ingegno uscire di q̄sti pericoli.

Oli. Amo Lauinia piu ch'altra persona, ella è la mia vita, & amo la mia persona per spenderla in seruiuo della mia vita.

Pasq. Cammina.

Oli. E come se la certezza del non hauere à veder Lauinia, m'ha tolto il potere?

Pasq. Vieni vieni.

Oli. Non credo già hauere à tornar viuo.

## SCENA SETTIMA.

Lando solo.

**S**E Lauinia non mi piglia', e non mi tiene piu che volentieri, vo dir ch'ella non sia donna; perche non solo sono stato alla stufa del Bologna, che tratta meglio de gli altri; che m'ha pulito, e profumato tutto; ma gli ho comperato tante gioie, e tante orure, che parrà vna regina fra l'altre sue pari, ancor ch'oggi-  
di

di le donne portino à dosso non l'entrate: ma l'intera valuta de' loro beni. Questo è vn gran bel vezzo di perle, che mi costa settecento ducati, e questo è vn bel gioiello, che mi costa cencinquanta ducati; queste maniglie di gioie settanta-cinque scudi, e questa ghirlanda con questo cinto di gioie mi costa quattrocento ducati, questi due anelli gli ho comperati da vno che voleua far danari sessanta-cinque scudi; che vagliano piu d'ottanta, in tutto ho speso, fatto tutti i conti, con dieci ducati, che ho donato al senfale, mille quattrocento ducati, e non mene pento; che per la mia cara Lauinia ne spenderei più d'altrettanto. Oh quante Lauinie crederrei io hauere con queste cose; quante mi piglierebbono, ancorch'io fossi piu vecchio; che queste, ò giouanetti, ò barbine appuntate, ò ganimedi che non vi vergognate d'hauere cosi alla scoperta, e tanto lasciamente rubato alle donne il farui i ricciolini alle tempie; & il ciuffetto in fronte, ò belli imbusti, ò cesti d'vna bella pianta di lattuga, che per far'vna bella mostra, & alzata di lattuga, nō vi arrossate portare al collo il ferro, come gli stiaui, & i can mastini, son quelle cose, che rubano il cuore alle dame, e le fanno innamoraro; seruiteui di queste, e non di tante lettere, sonetti, madrigali, & altre vanità da spasimati, e da poco ceruello, mandateli (in scambio del suo, e vostro ritrat-  
D 4 to

to) in vno scatolino vno di questi bei pezzi di diamanti, ò di rubini. Lasciate stare tanti baciamani, e tirate di guanti, e fazzoletti, e tanti altri attucci, che fate in ogni luogo, che le vedete; mostrategli queste cose, e fategliene libero dono; queste son quelle catene, che le sforzano à correrui dietro, e non le vostre laidezze, ò presunzioni, che stimate bellezze, & virtù. Queste vogliano, e non vn continuo spasseggiare intorno à casa loro, & il non le lasciare andare in nessun luogo, che non le vogliate corteggiare; & à piè; & à cauallo con tal garbo, che le pietre, non che le persone; sene accorgono, e se ne ridono; e chi più pensa intendesene, nõ adoperando queste, s'inganna. Lauinia hebbe vn marito giouane, e per esser' ancor giouane, ha detto non mi volere, è che si ch'all'apparir di queste gli parrà ogn'ora mille di gettarmi le braccia al collo? Oh mirabil forza, che hanno; le son mie, & in mio potere; e mentre le guardo, mi sento inuisibilmente rapire, e diuentar tutto loro, stò mutar fantasia, e venirmi voglia di non le dare à Lauinia. Oh come son belle. Hor su lasciamele riporre, che qualche d'vnaltro oltre qui, non me le vedesse, & innamoratosene non me le togliesse. Voglio andar' adesso alla volta delle Lesine à sottoscriuere la scritta, come disse Lippo, e poi venir' à toccarla mano à Lauinia. Ma chi sent'io? il Signor Capitano

Capitano mio cognato in molta collora; Lauinia non mi debbe volere. ch'l'incantherò ben'io.

## SCENA OTTAVA.

Capitano, Lando.

Cap. **A** Me questi torti eh? A me queste ingiurie eh? Ah Lauinia, Lauinia come malamente mi tratti; sapendo, ch' in mille imprese, per acquistare l'honore, che ne ho riportato, mi son sottoposto à infiniti pericoli della vita, non mi doueresti (così per vna tua diabolica ostinazione) farmi perder' il tutto.

Lan. Signor Capitano, che c'è? che hauete? che sere in tanta collora?

Cap. La puttana.

Lan. Di chi?

Cap. Mia sorella.

Lan. Che ha fatto?

Cap. Non vi vuole per marito.

Lan. Eh lasciatela pur dire; che quando vedrà le cose, chi ho qui per lei, gli parrà ogni hora mille di dir di sì.

Cap. Per lo corpo di, non vo dire.

Lan. Hor su Signor Capitano, non vene date tanto dispiacere; che ce ne sono state dell'altre, che han fatto così, e poi à lo splendor di queste, si sono contentate.

Cap. Dico; che la voglio ammazzare.

Lan. Ah signor cognato non tanta collora, non tanto male, ella si contenterà poi

amoreuolmente.

Cap. Non glielo perdonerò mai.

Lan. Mai si, che è l'vsanza delle donne, per lo più, dire alla prima di nò.

Cap. Non come ella; ah. riniego.

Lan. Voi saltate molto in collora, per vna parola.

Cap. E più per i fatti.

Lan. Hauete ragione, ma non so, che Lavinia vi habbia fatt'altro, che dirui di nò, nel domandarli, se mi vuol per marito.

Cap. Me l'ha negato con parole, e con fatti. Ah s'io per la puttana di.

Lan. Non v'intendo.

Cap. Non solo m'ha detto non vi voler per marito in modo nessuno.

Lan. Signor si; ma ho le gioie.

Cap. Vi auanzeranno, ch'auendo paura, ch'io non la sforzassi à pigliarui, come gli haueua detto voler fare, mentre rassettaua certe mie arme senza dirmi nulla; è uscita di casa, per l'uscio di dietro, & è andata, il ciel sa doue.

Lan. Ella deue dir da douero, di non mi volere.

Cap. A me par di si; ma la voglio cercar fin ch'io la trouo, e subito la voglio con le mie proprie mani uccidere.

Lan. Nò, nò, Signor Capitano serbatela viua fin ch'io gli possa niostrare queste mie cose; che vedrete bene, che mi piglierà volentieri; & vi domanderà perdono del l'errore, che ha commesso nel contradirui

dirui, e partirsi di casa, senza vostra licenza. Hauete voi guardato ben p tutto.

Cap. Non è luogo in casa, per riposto, che sia, ch'io non ci habbia posto l'occhio. Voglio andar di quà à cercarne? & à vedere se ne potessi hauer notizia. A riuederci.

Lan. Sani. Io andrò di quà. Oh mi si è turbata la fantasia. Ho ben visto dell'altre giouani non volere i vecchi per mariti, e dir molte cose, pure alla fine elle ci si sono arrecate, e non son fuggite di casa, come ha fatto costei. Voglia il cielo, che ella non lo faccia non solo per non hauere me; ma per hauer vn'altro. In buon'hora le gioie son' appresso di me, e non l'ho ancora sposata, qualche cosa farà prima, ch'io gli dia l'anello. Voglio andare à cercarne. Se la si troua in luogo honesto, e non pericoloso, la piglierò, altrimenti penserò meglio al caso mio.



84  
**ATTO QUARTO**

**SCENA PRIMA.**

Flaminio solo.



**L**'AMORE è la riue-  
renza, ch'io debi-  
taméte porto à mio  
padre è veramente  
grande, e però l'ho  
sempre, in qual si  
voglia cosa, che  
m'ha imposto, ob-

bedito subito; ma non m'ha ma più co-  
mandato cosa, che mi progiudichi al-  
l'amor ch'io porto ad Oliuetta, che fa-  
cilmente non l'harei obbedito, come nō  
ho fatto adesso. M'auuiat per andare in  
Arcetri, come mi comandò, ma non  
fui alla porta, ch'il timor di non perde-  
re Oliuetta, mi fece dubitare, che mi  
vi mandasse per farla fare à suo mo-  
do, e metterla in luogo, che mai piu  
la riuedessi (così voltato in dietro) me-  
ne son tornato quà, & voglio entrarne  
ne in casa; se vi sarà mio padre, gli di-  
rò esser tornato per qualche cosa, che  
m'era scordato, e se non vi sarà, mi na-  
sconderò per vedere ciò che si fa di co-  
stei; ma di chi mi fiderò io? Pasquina  
non m' vorrà dir nulla; Oliuetta neghe-  
rà, che forse desiderano compiacere mio  
padre,

**Q V A R T O.** 85

padre, e però debbono essersi accordati  
di mandarmi in villa; e quel furfante di  
Cecco mi debbe hauere scoperto à mio  
padre; poi che così hoggi che gli ho pa-  
lesato il mio amore, con tanta istanzia  
e con tanta furia sono stato mandato da  
loro in villa. Oh amore aiutami, fauo-  
riscimi tu che puoi. oh tu fai ch'io va-  
dia per casa inuisibilmente, ò adoperati  
di maniera, che le mie luci penetrino  
le mura, à ciò che stando in vn luogo  
io scuopra il tutto. Certo, che non mi  
resta altro, ch'il tuo aiuto; fa ch'io lo  
conosca ch'ora in tanta mia necessità sa-  
rà benissimo conosciuto.

**SCENA SECONDA.**

Pasquina, Flaminio.

**Pasq.** **A** Sua posta disperisi pur quanto uo-  
le, forse sarà occasione di qualche  
buona cosa, gli potrebbe vscir l'amor di  
capo. Almeno non sarà, per vn poco  
stimolata e dal padre, e dal figliuolo,  
dal seruitore. Quest'è pur vna gran co-  
sa, che tutti voglino bere à vn bic-  
chiere.

**Fla.** Veggo quà Pasquina; è vna gran ma-  
rauglia che sia senza l'Oliuetta. Il ciel  
m'aiuti. Pasquina che è d'Oliuetta?

**Pasq.** Bene.

**Fla.** Dou'è ella?

**Pasq.** In casa la maestra.

**Fla.**

Fla. A quest' hora?

Pasq. Signor si.

Fla. Come così ti sei partita da lei, che mai la lasciaui sola?

Pasq. Per ordine di vostro padre.

Fla. Che mio padre t'ha comesso ve la lasci.

Pasq. Signor si.

Fla. E quando hai da tornar per lei?

Pasq. Quando vorrà egli, e non prima.

Fla. E perche? che cosa è questa? fa ch'io l'intenda bene.

Pasq. Voi che sete innamorato d'Oliuetta.

Fla. Si.

Pasq. Hauete in modo fatto per lei le pazzie, che vostro padre se n'è accorto.

Fla. Non è vero.

Pasq. Non occorre negarlo; e perche s'è anco auuisto, che Cecco ne è innamorato.

Fla. Oh furfante, non è marauiglia; egli m'ha scoperto.

Pasq. M'ha comesso, ch'io la meni in casa della maestra e ch'io la riferri là in vna camera, com'ho fatto, con ordine alla maestra che non gli lasci parlare da huomo, e particolarmente da que di casa sua.

Fla. Oh Pasquina son morto, se non m'aiuti.

Pasq. E che volete ch'io vi facci?

Fla. Lo sai hormai quanto me.

Pasq. Messer Flaminio non voglio mai acconsentire, ch'Oliuetta perda quello che mai più può acquistare, ne voglio entrare fra padre, e figliuolo.

Fla. Ah Pasquina ingrata; perche ti diletta vedere la mia morte negandomi Oliuetta.

Pasq.

Pasq. Non dico questo.

Fla. Perche non mi concedi Oliuetta?

Pasq. Perche non è il douere.

Fla. Ah che la tua è vn'ostinazione, e non vn desiderio di mantener l'honore?

Pasq. Chiamatelo pur come vi piace; à me basta saluarlo.

Fla. Deh Pasquina fammi questo seruizio. Non t'ho io promesso di pigliarla per moglie?

Pasq. Vi ho in ogni modo sempre detto di nò.

Fla. E vero; ma hai fatto male, emendati.

Pasq. Non già; male harè io fatto à concederuela.

Fla. Te ne pentirai.

Pasq. Si quando harò fatto male.

Fla. Ti accorgerai, che questo è il maggior male, che habbi mai fatto, ò sij per fare.

Pasq. Hauerò vn gran contento.

Fla. Oh misero Flaminio à che termine ti troui? Oh amor consigliami tu.

Pasq. Io fugii con il padrone di Venezia; persi il marito; fui fatta stiaua de' Turchi; sono stata venduta, e riuenduta; ma nò ho mai di tutte queste cose, hauuto il dispiacere, e dolore, ch'ho di questi amori del padre, e del figliuolo, che del seruitore mi riderei, ch'io conosco, che nascerà vn giorno qualche gran cosa, messer Flaminio s'è partito molto disperato. Me ne voglio andare in casa. Il ciel sia quello, ci metta qualche buon fine.

SCENA

## SCENA TERZA.

Brunaccio solo.

**L**A roba è affai, e buona, e penso, che fareno pochi à mangiarla, tanto che facilmente ne stareno bene. Per vitamia, ch' à ognuno piace il buono, pensauo che tutti cercassin d'hauerne, ma nõ però tanto; se garzoni d'Hosti tornano all'Hosteria carichi di fiaschi, non vengono d'altroue, che dalle case di quelli, che durano delle fatiche à guadagnare il viuere per loro; e lor famiglia con il lauorare tutto il giorno. E chi sene vuol chiarire ponga mente in particolare quando gl'escano di borg'Allegri. Ho visto hoggi tale in mercato comperare pesci d'arno diciotto soldi la libbra, (e pur si mangia carne), che non credo habbia pane. Gran cosa, che si caccino ogni cosa giù per la gola; non è poi marauiglia, che eglino, e le mogli fanno delle buone scappate; che à volere cauarfi le voglie del vestire, e della gola che nell'vno, è nell'altro vogliono passare i principi, bisogna hauere vna grand'entrata, e non solamente i giusti guadagni, che si fanno, che non bastano à farsi vn'insalata. Oh ecco Isabella fuor di casa.

SCENA

## SCENA QVARTA.

Falchetto, Brunaccio.

**Fal.** **A** More à me par che tu sia molto per uerso; io me ne staua quieta, e mi contentauo del grado, e stato in che mi trouauo, e tu inuidioso del mio bene, mi facesti innamorare di Flaminio; e perche veggo che senza mio gran pericolo non mi posso scoprire, e tentar d'hauere il mio desiderio, t'ho pregato hoggi infinite volte (anzi del continuo) che smorzassi il fuoco, ch'hai acceso nel mio petto, e tu sentito i miei caldi preghi sei piu incrudelito verso di me; e m'hai accresciuto, e m'accresci sempre talmente l'incendio, che son certa, ch'ia breue refterò miseramente priua di vita.

**Bru.** Che si fa?

**Fal.** Stò peggio, ch'io stessi mai. Amor non mi lascia trouare vn'hora di riposo in nessun luogo.

**Bru.** Pensa ad altro, ch' à l'amore.

**Fal.** Pur ch'io possa.

**Bru.** Potresti bene. Che è di madonna Lauinia?

**Fal.** Non so; s'è partita di casa, per l'uscio di dietro ch'il signor Capitano non n'ha saputo nulla.

**Bru.** Sallo adesso?

**Fal.** Si ch'è andato à cercarne.

**Bru.** E che dice? Se l'induce mai à pigliar quel

quel vecchio mutimi nome.

Fal. Braua , sbuffa , minaccia , secondo il suo ordinario .

Bru. Dissi ben'io , ch'à noi toccheranno tutte le cose ch'ho comperate . Son giunti ancora i zanaiuoli , & i cuochi , ch'io ho mandati per la porta di drieto carichi di robe ?

Fal. Ne son giunti quattro , che gli ho fatti fermare in terreno , fin che tornaui .

Bru. Facesti bene .

Fal. Brunaccio mio , io mi vi raccomando , m'hauete saluata fin'adesso ; ma se non procurate , ch'io habbia Flaminio , non hauete fatto nulla ; perche me ne morrò disperata .

Bru. E possibile , ch'habbi hauuto sì gran pazienza in tante auersità , e ch'hora per non nulla , vogli pdere la vita , e l'honore ?

Fal. Per nõ nulla ch' nõ douete esser mai stato innamorato , vi par poco il non ottenere la cosa amata ? Non voglio mi metiate in pericolo di perdere la vita , e l'honore ; ma mi facciate goder Flaminio ; che hauendolo non perderò nè l'vno , nè l'altro ; egli è la mia vita , & il mio honore . Eccolo à punto .

### SCENA QUINTA.

Flaminio, Falchetto; Brunaccio.

Fla. **A** Mor'ha condotti molti innamorati à sfortunato fine ; ma certo , e' vuole ch'io

ch'io tenga fra tutti il primo luogo . Ohime che l'amor ch'io porto ad Oliuetta , per non mi lasciar trouar vn' hora di riposo , poi che non mi vuol contentare , farebbe sufficiente à farmi restar priuo di vita ; e mi s'aggiugne il graue dispiacere , ch'ho dell'amor di mio padre . Ma ohime , Pasquina m'ha detto , che l'è riserrata in vna camera della maestra , & io la veggo quà vestita da huomo , che cosa farà questa ? Oliuetta , che vai facendo in quest'abito per la città ?

Fal. I seruij del padrone . Eccolo vn'altra volta in errore ; oh com'amore ci fa parere vna cosa per vn'altra .

Fla. E come serui tu bene il padrone , se t'ha commesso non eschi di casa ; anzi d'vna camera della maestra & vai per Firenze vestita in quest'abito .

Fal. Vostra Signoria mi perdoni , io non ho maestra , e non ho hauuto questo stretto precetto dal padrone ; che l'obbedirei , come fo in ogn'altra cosa .

Fla. Oliuetta non t'auuezzare à farci di queste burle , col fidarti , che noi (per amarti) siamo per perdonarti ogni cosa , che t'ingannerai .

Fal. Non ho mai burlato persona , e particolarmente Vostra Signoria , che tanto desidero compiacere .

Fla. Eh Oliuetta anima mia , se con gli effetti mi mostrassi esser vero ciò che m'esprimi con parole , come mi riputerei felice ?

Fal. Potess'io ; venissimi egli l'occasione , come

me vi mostrerrei, con fatti, che voi, e non  
altra persona, sete mio libero padrone.

Fla. E che miglior' occasione di questa? Mio  
padre pensa, ch'io sia in villa; e crede,  
che tu sia riserrata in casa la maestra.  
Vientene meco in casa di Celio Alati  
mio amico; il quale ha tutte le sue don-  
ne in villa, e ci darà ogni comodo.

Fal. Signor Flaminio; io vi amo con tutto il  
cuore; e però desidero farui ogni serui-  
zio; ma auuertite, ch'io non son' Oli-  
uetta, che voi desiderate.

Fla. Deh non ti pigliar piu spaffo del fatto  
mio; vien meco; e non perdian' tempo.

Fal. Non ci perderei tempo, se conoscessi po-  
terui seruire, com'io desidero.

Fla. E chi telo vieta.

Fal. Voi con il non mi desiderare, e non mi  
comandare.

Fla. Telo comando, e tene prego cara Oli-  
uetta mia.

Fal. Io non sono Oliuetta; comandate à me,  
e non à lei.

Fla. Eh non mi far piu languire. Vorrai tu  
forse, ch'io creda, che tu sia altra per-  
sona?

Fal. Signor si, che son'altra persona, però tut-  
ta vostra.

Fla. Deh vientene meco; à ciò ch'io mene  
accerti.

Fal. E che volete far d'altra persona, che di  
Oliuetta?

Fla. Niente.

Fal. E che vorreste voi adunque da me?

Fla.

Fla. Ciò che desidero da Oliuetta.

Fal. Non essendo difficilmente vi potrei sod-  
disfare.

Fla. Anzi si, che benissimo conosco, che sei  
Oliuetta; eh andiamo.

Fal. E quando non fossi Oliuetta, ma vn'al-  
tra giouane innamorata di voi, che fa-  
resti.

Fla. Il medesimo, perche hai tutta la sua sem-  
bianza.

Fal. Stò per andare, che non mi può mai ve-  
nire miglior' occasione di questa.

Bru. Ho dato comodo, che parli vn poco à  
questo suo amore, ho inteso à pieno i  
loro ragionamenti, e conosco benissimo  
che messer Flaminio credendola Oli-  
uetta la menerebbe in casa l'amico, ed  
ella vi andrebbe volentieri; ma non  
lo vo còportare; che non voglio, che co-  
si inconsideratamente vadia nelle case  
de gli altri à far ciò che desidera, ch'à  
troppo gran pericolo si metterebbe.  
Falchetto.

Fal. Messere.

Fla. Ohime chi mi leua di mano quella spe-  
ranza, ch'hormai haueua sicura nelle  
mani?

Bru. Porta in casa queste robe, e mena in cu-  
cina quei cuochi, che verrò sù adesso.

Fal. Deh lasciatemi andar con il mio amore.

Bru. Fa quel ch'io dico, e lascia la cura à me  
della tua vita.

Fal. Brunaccio se volete che si mantenga, fa-  
te ch'io habbia Flaminio.

Bru.



Bru. Vattene in casa, e lasciane la cura à me :

Fal. Mi vi raccomando .

Fla. Ell'è entrata in casa del Capitano con quelle robe che gli ha dato quel seruitore del Capitano . Brunaccio ch'hai à far con quella donna , ch'hai mandata in casa .

Bru. Con quale ?

Fla. Con quella vestita da huomo , ch'hai mandata in casa con quelle robe .

Bru. Vostra Signoria mi perdoni ; l'ha tolto in iscambio ; quello è Falchetto seruitore del Signor Capitano mio padrone .

Fla. Certo ?

Bru. Certissimo .

Fla. Oh gran cosa, ch'io l'habbi hoggi tolto in iscambio due volte . E questo vien dal troppo amor ch'io porto ad Oliuetta ; che mai più m'è successo, e forse l'ho visto mill'altre volte . Ell'ha vn certo parlare .

Bru. Ell'è la gentilezza del mondo ; gli ho detto molte volte , ch'à vn par suo non si conuengono tante , e si fatte parole, e cirimonie , m'ha sempre risposto di non poter far'altro .

Fla. Quando si nasce gentile , bisogna sempre si dimostri , e ritrouisi in che stato si voglia . Si rassomiglia molto à vna vostra serua .

Bru. A chi ? à Oliuetta ?

Fla. Sì ; tu la conosci ch'è ?

Bru. Oh Signor sì benissimo, e so che voi .

Fla. Che cosa io ?

Bru.

Bru. Oh basta. Vostra Signoria m'intende .

Fla. Di quel che sai .

Bru. Direi troppo ; e mal per qualch'vno , che si da ad intendere di non esser conosciuto ; per il più scelerato che sia ; e pensa d'esser tenuto per amoreuole , e buono , & virtuoso .

Fla. Dico in questo particolare .

Bru. So che ne sete innamorati tutti di casa .

Fla. E vero Brunaccio mio, chi te l'ha detto ?

Bru. Oh manca , in Firenze si fanno tutte le cose ; tengano pur per certo quelli , che commettono errore d'esser conosciuti da ogni persona ; e che se non ne riceuono gastigo , e per bontà de buoni , e perche il cielo gli serba à maggior supplicio . Me l'ha detto Cecco due hore sono che lo cercaua, e l'ho raccolto dalle sue parole, che ha usate con Isabella .

Fla. Oh Brunaccio se sapessi à che termine mi ritrouo , mi haresti vna gran compassione .

Bru. So che vostro padre ; è vostro concorrente .

Fla. Di che sorte , misero me, ed ella non mi vuole in modo nessuno compiacere .

Bru. E che dice ? che alla fine alla concorrenza di vostro padre farebbono mille rimedii .

Fla. E quali ? che ne tien tanta cura .

Bru. Pur ch'ella voglia .

Fla. Quest'è ch'ella non vuole .

Bru. E perche ?

Fla. Dicendo che non vuol perdere l'honore

sta

sta in vna grande ostinazione di veder-  
mi morto.

Bru. Eh se voi l'amaste da douero la gode-  
reste.

Fla. Io l'amo con tutto il cuore, e di piu cal-  
do amore che s'ami cosa che sia.

Bru. Quand'io amassi vna donna, e che non  
la potessi hauere altrimenti, e ch'io fos-  
si ne' vostri termini, so ben'io quel che  
farei,

Fla. Che faresti?

Bru. Cercherei con inganni hauerla, massi-  
mamente hauendola in casa.

Fla. Non mi riuscirebbe mai; che mio padre,  
e Pasquina gli tengono vna gran cura.

Bru. Alla fine, quando vedessi non la potere  
hauere altrimenti.

Fla. Che faresti?

Bru. La piglierei per moglie.

Fla. Glien'ho detto, e gl'ho promesso spo-  
sarla.

Bru. Che dice?

Fla. Che non mi vuole.

Bru. Non gliene douete hauer detto da do-  
uero.

Fla. Dico di si, e con tutto ciò non mi vuol  
vedere.

Bru. Nō voglio entrare in tresche, ma quãdo.

Fla. Che faresti? Deh caro Brunaccio aiu-  
tami.

Bru. Non vorrei poi.

Fla. Che cosa? Deh soccorrimi, e non dubi-  
tar di nulla.

Bru. S'io fossi certo che voi.

Fla.

Fla. Di me? assicurati, ch'io ti difenderò sem-  
pre da ogni pericolo.

Bru. S'io credessi che voi la pigliassi per mo-  
glie; ch'in vero non ha torto ad ha-  
uer cura al suo honore; che non si  
può piu racquistare perso che s'è vna  
volta.

Bru. Sò che voi altri signori e spiriti nobili so-  
lete hauer voglia d'affaggiare i castagnac-  
ci, le stiacciate inferigne, & il pan di cru-  
sca, mentre ch'egli è caldo, caldo, più  
p curiosità, e passar tēpo, che per gusto,  
che ne habbiate, e subito che egli s'è raf-  
freddato, e che vna volta hauete sentito  
di che sapore egli è, lo gettate, ridendo-  
ui, di chi ne viue, e fa stima, à i vos' r. ca. i

Fla. E vero; ma questo e di fior di farina;  
ch'è di tanta virtù che in vn medesimo  
tempo con grandissimo mio diletto, ci-  
berà l'animo, e'l corpo; però caro mio  
Brunaccio, desidero hauerne eternamen-  
te meco. Però se ti basta l'animo di far-  
mela godere.

Bru. A me si.

Fla. Oh felice te se lo fai; ti prometto, e ti  
giuro pigliarla per moglie, e dargli l'a-  
nello prima, ch'io mi parta da lei.

Bru. Ell'è cosa vn poco difficile, pur quando  
mi prometteffi liberamente sposarla pri-  
ma, ch'haueffi à far seco.

Fla. Te lo prometto.

Bru. Mi arrischiere, e credo che mi riuscireb-  
be di certo.

Fla. Brunaccio non temer punto della mia fe-

E de

de, aiutami; ch'io ti prometto far liberamente ciò che vorrai.

**Bru.** Horsu in buon'hora, vo prouare, ma non habbiate per male, s'io non vi lascierò solo con lei prima che non l'habbiate sposata.

**Fla.** Son pronto à far di buona voglia quel che vorrai.

**Bru.** Oh lasciate far' à me. l'Agata maestra d'Oliuetta è mia amica, & habbiamo in fieme qualche particolare.

**Fla.** Oh mio padre la tiene per vno specchio di bontà.

**Bru.** Anco il Signor Capitano. Basta non vi ha da importare, che persona ella sia, farò seco in modo, ch'Oliuetta verrà per l'uscio di dietro, in casa del Signor Capitano mio padrone, e ferrata in vna camera terrena fin che verrete, e farà ciò che vi piacerà.

**Fla.** Oh Brunaccio questo mi sarebbe assai per farmi contento, me ne vò in gioia sol col pensiero, ma di grazia fa che segua l'effetto.

**Bru.** Sarà non dubitate, lasciate far' à me. Andate, e fra vn'hora tornate per la porta di dietro à casa qui del Signor Capitano, che vi metterò con'Oliuetta.

**Fla.** Oh Brunaccio valente se m'offerui quanto mi prometti.

**Bru.** Andate, e non mancate di quanto vi ho detto, che ben vedrete, ch'io farò da più d'Orlando.

**Fla.** E tu conoscerai, che le mie parole saran

no contratti quarantigiati.

**Bru.** A me basta siano parole d'vn'huomo da bene, che ( bontà delle persone da bene ) hoggi di i contratti non vagliano.

**Fla.** Sarà ciò che vorrai.

**Bru.** Ben lo vedrò. S'io non m'inganno qual che cosa farò di buono. Oh ecco di quà il padrone. Deue hauere ritrouata la sorella, che non mi par'in collora.

### SCENA SESTA

Capitano, Brunaccio.

**Cap.** **I**O trasecolaua nel pensar che Lauinia digenerasse dalla stiatta, e nõ volesse essere degna sorella dell'inuitto Capitano Oronte; il quale non ha mai fatto cosa; se non in tutto lodeuole, e piena di marauiglia e di stupore.

**Bru.** Signor Capitano ho messo à ordine molta roba per istasera.

**Cap.** Hai fatto bene; ch'alle nozze della sorella d'vn par mio, bisogna auanzi tanta roba, che faccia le spese à vn'esercito.

**Bru.** Credo bene che ci auanzerà della roba assai; ma non tanta ch'à voler questo, bisognaua andar' à prouedersi altroue, ch'in mercato vecchio.

**Cap.** Ho ritrouato mia sorella; che la comare che la vidde entrare, me la palesò.

**Bru.** Chi Madonna Lauinia?

**Cap.** Sì, che per non voler messer Lando per marito se n'era fuggita.

Bru. E doue?

Cap. In casa della sua maestra.

Bru. Oh vi sarà andata per qualche bella mostra.

Cap. Anzi per non voler' il vecchio.

Bru. Et hora che dice? E ella tornata in casa?

Cap. Non ancora; ch'io che fo tutte le mie cose pensatamente non l'ho voluto per hora turbar tanto; mi son contentato vi stia tutt'hoggi, massimamente, che la maestra me n'ha ricercato.

Bru. Si che stasera non si fanno le nozze.

Cap. Anzi si; che starà in casa la maestra sino alle venti quattro hore; e poi tornata in casa nostra farà ciò che vorremo.

Bru. Si, ch'ell'è nel principio sdegnosa, e manderebbe sottosopra tutto il mondo com'è vostra Signoria, ma in poco tempo passatogli la collora, e tutta piaceuole, discreta, e benigna.

Cap. Se la fosse maschio, senza dubbio sarebbe vn'altro me. Ti so dir ch'i Turchi, e quei poltroni de gli vgonotti si potrebbero metter fra i morti.

Bru. Si ch'hanno delle brighe à viuer così; per amor della insuperabil forza di Vostra Signoria.

Cap. Non ha molto, che con il pigliar'io solo; vna delle loro inespugnabil fortezze, gli feci accorgere, che è mala cosa hauermi per nimico.

Bru. E come faceste per vita vostra?

Cap. S'erano talmente fortificati quei poltroni, che non poteuano esser' offesi da  
cosa

cosa nessuna, & haueuano dentro gran quantità di vettouaglia; io vedendo, ch'il nostro esercito si consumaua, senza far cosa di rilieuo, e che hormai ciascuno era fuor di speranza d'hauerla à pigliare (e pur'era di molt'importanza, presa vna catena di ferro fatta con molte ch'erano nell'esercito, circondai con essa tutta la fortezza, e messomi in mano l'vno, e l'altro capo della catena cominciai talmente a tirarla, che non solo scoteua le mura, e tutta la fortezza, ma il poggio doue ell'era posta.

Bru. Oh forza sopra naturale, vadin si pur' à riporre in vn presso, ch'io non dissi tutti gli Orlandi, e tutti i Morganti.

Cap. Che? cotesti nō sarebbero degni portar mi dietro le bagaglie. Quei vigliacchi, che erano nella fortezza, dubitando, ch'io (tirandomi dietro il tutto) non gli facessi rouinare à dosso tutti quelli edificii, che erano dentro; s'arresero subito à nostra descrizione.

Bru. Douettono esser ben trattati; Feciono fauiamente, che non poteuano camparla altrimenti.

Cap. Lasso stare il dirti, ch'in mar'ho fatto proue mirabili. Con il mio soffiare ho superato il vento contrario; & à dispetto suo, ho condotto in porto molti legni, che con grandissimo impeto cercaua affondare.

Bru. Elle son degne da esser descritte da altra penna, che da quella del Rossino.

Cap. Che Rossino? mi vergognerei esser lodato da vn suo pari. Quando mi biasimerà, appresso i galant'huomini, & intelligenti mi farà lode. Hor su vattene in casa, metti all'ordine il tutto, & aspettamiui, che dalle ventiquattr'hore in là, andremo per Lauinia.

Bru. Signor si.

Cap. Intanto andrò à trouar Lando, per far seco quel che si debbe per vltimare questo negozio.

Bru. Questo mio padrone è la bontà del mondo, e se non hauesse questo difetto di così milantarsi, sarebbe certo huomo molto amato; ma in fatti questo tanto vantarsi, ingegnandosi (come fanno alcun'altri; ma più malignamente, & impertinentemente) d'anichilare l'altrui opere, è gli altrui fatti ancor che degni di tutte le lodi, non piace à persona; benchè molti per non entrar' in tresche, fingano il contrario. Io che lo conosco, vò così destramente, secondandolo, per mantenermelo amoreuole. E andato al vecchio per concludere il parentado, è sottoscrivere la scritta; credo, che fra loro concluderanno molte cose; ma che non hanno mai il consenso di madonna Lauinia; tanto che facilmente ci auanzerà più roba, che non pensa. Voglio andare à far quanto m'ha commesso, che da me non voglio manchi nulla.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Lando solo.



MOR tu mi perdonerai, per questa volta, non voglio altrimenti moglie. Saettami pur quanto sai, e puoi, ch'io non la vo in modo nessuno.

Cagna l'haueua ragione à non volere vn vecchio come me; che ella vuole altro che gioie, e pendenti per mostra; la non si cura di pompe, non vuole gli siano fatte dietro le baie, nè sentirsi dire, d'esser mal trattata, & altre parolaccie che dicano questi giouani quando passa lor'innanzi vna maritata à vn par mio, e non vuole hauere inuidia all'altre, che compariscono alla festa, e sai se ella se l'e accappato giouanetto, e sbarbato, ell'ha che star bene vn pezzo; ma oh, con vn seruitore, è vn po troppo, pur la commodità l'ha fatta risolvere di così come fanno anco molt'altre sue pari. Oh poveri mariti, à quanti figliuoli fate voi le spese, e lasciate le vostre facultà, che non son vostri, e particolarmente

te i vecchi miei pari? Seppi da vna lauandaia mia amica, che Lauinia era entrata per la porta di dietro, in casa d'Agata sua maestra, io scioccone, me n'andai alla buona, per trouaruela, & dargli quest'orure, e gioie, ch'haueua comperate per lei, e giunto à casa l'Agata, trouai per isciagura, il suo uscio aperto, che la sua fante era andata in casa vna vicina per vn nõ so che è l'haueua lasciato aperto; salito la scala, è giunto in sala non vi veddi persona; sentii di sopra la maestra, & in vna camera, al pian della sala, vn certo parlare quasi sotto voce, e mi parue riconoscerui Lauinia, così chetamente accostatomi all'uscio, veddi per vn buco d'esso la buona madonna Lauinia in sul letto abbracciata, e stretta con Falchetto suo seruitore vestito da donna, che ti so dire, che pareua vn valente Falcone. Io vifto, che ell'haueua per le mani altri rubini, altri pendenti, & altre gioie, che le mie, così senza far motto à persona uscii fuora; & in quello, che uscua di casa, incontrai la serua, che torraua in casa, non mi disse nulla, nè io à lei. Oh pouero Lando, so ch'eri Landito per dadouero. Eh se piace al cielo moglie non vo per casa.

## SCENA SECONDA.

Capitano, Lando.

Cap. **I** Viaggi ch'ho fatto e per mare, e per terra di gran lunga sono in maggior numero, che di qual si voglia, che sia andato attorno. L'istesso sole nõ vede quanto ho vifto io; e nondimeno non ho mai possuto trouar questo messer Lando; ma oh ringraziato sia il mio caro Marte eccolo quà. Vi ho cercato nell'vno e ne l'altro emispero, e non vi ho mai possuto trouare.

Lan. Mi duole, che hauiate durato questa fatica; che douete essere stracco, ch'io sudo tutto quando vo di là d'arno.

Cap. Maggior cosa di questa non mi par fatica, non lo dico perch'io sia stracco, ma perche non vi ho trouato prima ch'hora & vi ho cercato per tutto.

Lan. Mi dolgo del vostro dispiacere, s'io haueffi saputo che haueffi desiderio di parlar mi, harei cercato d'incontrarui. Hora, che m'hauete trouato comandatemi.

Cap. Sono stato là, à quella bottega delle Lefine per trouarui.

Lan. Eh io non vi vò, se non vi ho qualche negozio.

Cap. Mi pareua, che ve l'haueffi, hauendomi fatto intendere, & essendo restato meco d'accordo d'esserui per fornir' il negozio, ch'habbiamo insieme.

Lan. Ell'è fornita, senza andar nelle Lefine.

Cap. E come se ho meco la scritta? Che come douete hauere inteso da molti Lauinia s'è ritrouata in casa della sua maestra.

Lan. Signor si l'ho inteso, e veduta, e certo la giudico di bell'ingegno.

Cap. Ell'è mia forella.

Lan. Che ha preso vna mostra che non è se non ragioneuole.

Cap. Ella mi somiglia.

Lan. E credo ne starà bene vn pezzo che è foggia, che s'vsa.

Cap. Come vi è riuscita?

Lan. Eh à me non molto, credo sia riuscita meglio à qualchedun'altro.

Cap. Oh riesce ad ogni persona.

Lan. To lì tu, ò vauui al buio.

Cap. Che ne dite?

Lan. Tutto bene.

Cap. Vi fec'ella cattiuuà cera?

Lan. Non già; che non mi vedde.

Cap. Oh non vi dis'io, che vi piglierebbe.

Lan. Ma prima ha preso altro.

Cap. Ell'è vedoua. Mostategli le gioie?

Lan. Signor nò, che se n'era fornita da se.

Cap. Eh che doueua hauere fiori, gli doueui mostrar le vostre.

Lan. Haueua frutti, e non fiori.

Cap. Oh che figliuoli che n'harete.

Lan. Si ch'il giouanetto è gagliardo, ma eh toccheranno ad altri, che non voglio far le spese à figliuoli che non son miei.

Cap. Voglio ch'il primo lo chiamate Renoceronte

ceronte, che voglio sia Capitano generale in manco di quattr'anni.

Lan. Renoceronte farè io.

Cap. Andiamo là; ch'andremo per lei voi, & io senz'altra persona.

Lan. Signor Capitano non occorre pigliar questa briga.

Cap. Perche? non volete venir per la vostra moglie?

Lan. Signor nò.

Cap. La causa.

Lan. Non è mia moglie; nè vò che sia.

Cap. Chi?

Lan. Lauinia.

Cap. Mia forella?

Lan. Signor si.

Cap. A vn par mio.

Lan. Signor si.

Cap. Puttana.

Lan. Non vi lamentate di puttane, ch'hauete il torto.

Cap. Mancarmi di questa maniera?

Lan. Signor Capitano non vi alterate, ch'alla vostra forella non mancheranno mariti, & à me non mancheranno moglie.

Cap. Voglio la pigliate voi, altrimenti manderò sottosopra il mondo.

Lan. A vostra posta, ma entrerrete in vna gran manifattura, il pigliar moglie non è com'il creare vna ragione, che vi si mettono compagni, ancorch'io sia vecchio voleuo fare il podere à mie mani, e non voleuo dar' à mezzo.

Cap. Non v'intendo, parlatemi chiaro, e non

mi toccate l'honore .

Lan. Non velo tocco; l'importanza è che non voglio manometter' il mio .

Cap. Che volete voi dire ?

Lan' Ch'hauendo io inteso, che vostra forella era in casa la maestra .

Cap. Si ch'io lo dissi à molti; à ciò vi fosse riferito .

Lan. Me n'andai là per parlargli e mostrargli le gioie; che la parola data fra noi era, per conclusion del parentado, vn contratto .

Cap. Si che tali son le mie parole, e però voglio m'offeruiate quanto m'hauete promesso .

Lan. L'offerucerei, se mi fosse stata mantenu-  
ta la bontà, che m'era stata predicata,  
e mi pensaua si ritrouasse in Lauinia .

Cap. Che volete dire ?

Lan. La verità, di quel che ho visto . Giunto in sala della maestra doue non era persona, sentii vostra forella accompagnata nella camera .

Cap. Che vi doueua lauorare con la maestra .

Lan. Signor si, vi lauoraua, ma non con la maestra .

Cap. E con chi ?

Lan. Con Falchetto vostro seruitore vestito da donna .

Cap. Come con Falchetto mio seruitore ?

Lan. Signor si .

Cap. Et voi gli vedeste insieme ?

Lan. Signor si, con quest'occhi .

Cap. Oh puttana nostra, chi mi tiene; che di  
qui

qui rouinando tutte queste case, e quella della maestra non gli uccida ?

Lan. Ohime quest'è vna gran bestia .

Cap. Può esser che Lauinia forella dell'inuitato Capitano Oronte habbia commesso quest'errore ?

Lan. Vostra Signoria sente .

Cap. Venite meco à ciò siate presente, & vediate il modo, che vò tenere per ammazzargli .

Lan. Ho faccenda .

Cap. A chi dich'io .

Lan. Non sò Signore .

Cap. A voi, venite, se non ch'io .

Lan. Vengo vengo Signore. Oh pouer'à me doue son'io condotto ? A sua posta, voglio andare, che non vò che creda gli habbia apposto il falso; come si fa tutto il dì à questa & à quell'altra persona da bene, con mille testimoni falsi, zara à chi tocca .

### SCENA TERZA .

Lippo solo .

**P** Erche i notai, ancorche siano pagati, e strapagati, fanno tornare cinquanta volte innanzi che gli spedischino altrui, ho lasciato Cecco à casa Ser Falcuccio che per me aspetti sèza hauerci à tornar più acciò fornisca di copiare ql cōtratto, che bisogna ch'io appresenti domani, & intanto perche so che starà vn pezzo ad  
essere



essere spedito, hor ch'io son solo in casa, che Flaminio è in villa, e Cecco in casa il notaio, ho pensato mandare Pasquina per Oliuetta, e cauarmi vn tratto la maschera; ò io son' il padrone ò nò. Voglio se non vuol per amore, far per forza ciò che mi pare. Messer sì che lo vò fare. Tich, toch. Pasquina.

## SCENA QUARTA:

Pasquina, Lippo.

Pasq. **S** Ignor

Lip. Vien giù.

Pasq. Adesso, com'ho posto al fuoco questo vostro pentolino di pappa, che non ho poi da far'altro.

Lip. Altro che pappa, e panbollito vogl'io statera.

Pasq. Eccomi Signore.

Lip. L'hai posto molto presto.

Pasq. Che so io? per auanzar tempo. Volete poi mangiare in vn tratto, che non s'è à tempo à far nulla.

Lip. Và à casa la maestra e menami qui in casa mia hor hora Oliuetta.

Pasq. Come così presto, & à quest'hora?

Lip. Voglio che le mie cose si faccino, come mi piace, camina.

Pasq. Hauete ragione; andrò per essa; ma voi sapete, ch'hoggi di è vn gran pericolo andar per questa città dalle ventiquattro hore in la, e massimamente con giouane.

Lip.

Lip. Và via vò, che non vi sarà rotto il capo. Non vedi, che ci son due passì? Và via; ch'io starò qui, e se bisogna nulla grida; ch'inun'attimo farò doue vorrai, per aiutarti.

Pasq. Prego il ciel, che ci guardi da'bisogni; ch'il vostro sarebbe il soccorso di Pisa.

Lip. T'inganni, io son presto com'vn'uccello, e gagliardo com'vn Leone.

Pasq. Sì con il desiderio.

Lip. Hor su vò via vò.

Pasq. Signor sì.

Lip. Vò vn tratto veder quanto vagliano le mie forze. Vò prouar s'io posso romper questo ghiaccio; che sarà mai? el'è mia serua, & ho pur speso per liberarla di mano de' turchi parecchie decine di scudi. Ci sono stati de gl'altri miei pari; ch'an fatto il medesimo, e non son' andati in galea. La vò fornire, ch'il star così, non fa per me; sì perche non posso viuere se non la godo; sì perche la cosa per me stà à vn gran pericolo; che se per sorte il mio figliuolo, ò quel poltrone di Cecco fussero i primi ( che pur'è da credere, che la potessero hauere piu facilmente di me, potrei gettarmi in arno à mia posta, che ella vorrebbe cibarsi della carne che si da à sparuiere per farli tirare; e non di quella, che si da alla gatta.

SCENA

## SCENA QUINTA.

Brunaccio, Lippo.

Bru. **G**L'inganni, per lo piu furono sempre biafinati; ma questo, eh'ho fatt'io, per hauer'in se del reale, e del buono, credo ch'habbia da esser lodato da ogni persona, e particolarmente da Isabella.

Lip. Costei pena tanto.

Bru. Il Capitano debbe hauere hauuto delle faccende, che non è ancora tornato a casa à chiamarmi per andar per la forella, ò ci farà nata qualch'altra cosa.

Lip. Chi sent'io quà? oh il seruitor del Capitano, Brunaccio, che fai tu qui in istrada à quest'hora?

Bru. Aspetto il padrone, ch'habbiamo andar per la sposa.

Lip. Oh non è ella in casa?

Bru. Signor nò; che se n'andò hoggi in casa la sua maestra.

Lip. A che fare? oh mi par che l'habbia poco care queste nozze.

Bru. Credetemi pur che se ella potesse sapere chi s'è intrigato à far' il parentado, che gli farebbe qualche male scherzo.

Lip. Da me non lo saprà già.

Bru. Il rompergli il muso, e segnarlo con'vna pianella non farebbe nulla.

Lip. Si vn pizzico di mosca.

Bru. Oh come mi par ch'habbia fatt'error colui, che n'ha parlato.

Lip.

Lip. E perche?

Bru. Dar'vna giouane, ch'à pena ha ventidue anni à vn vecchio, che passa forse settanta.

Lip. Che la voleui dar'à vn pollastronaccio; che l'altro giorno lasciandola pregna, e sèza danari, e roba, se n'andasse alla guerra; oh super le bische gli consumasse ogni cosa? forse che non se ne veggono tutto il giorno.

Bru. Signor nò; che non mancano de'giouani, che non hanno coteste pecche.

Lip. E quali? e chi non ha queste, n'ha dell'altre simile, & via mozza, il giardino, e l'altre strade pubbliche, e priuate ne fanno fede, che vi consumano la robba, la vita, e l'honore.

Bru. La giouentù è giouentù.

Lip. Chi piglia moglie bisogna adunque sia vecchio; che non bisogna attendere fuor di casa, à consumar la robba, ma in casa, & auanzare.

Bru. Ci son molti giouani, ch'attendano alla mercatura, & auanzano.

Lip. Quel che possono.

Bru. Ciò che vogliono.

Lip. Sì con l'openione, ò col non esser'huomo da bene. Vedi Brunaccio io ho pratica la città più di te; sò hormai quasi che per l'appùto ciò che vi è di buono. Non dico, che non vi siano de'giouani da bene, buoni, & intelligenti, e che auanzano assai, e realmente; ma rari, come le mosche bianche, manco d'vn per mil

le;

le; per lo piu son tutte male cose.

Bru. Tengo per certo v'inganniate.

Lip. Ah, ah, mi fai ridere, à darti ad intendere di saperne piu di me.

Bru. In fatti la voleua vn giouane.

Lip. Perche è giouane ella ancora, e non conosce il suo meglio, lascisi gouernare da chi se n'intende; & ha pratica nelle cose del mondo. Ecco quà lo sposo con la mia serua vecchia. Hai tu messo a ordine il letto, & il banchetto?

Bru. Signor si, ma s'io non m'inganno, seruirà ogni cosa per altri.

Lip. Ohime Pasquina non ha Oliuetta, che vorrà dire? il ciel m'aiuti. Pasquina doue è Oliuetta?

### SCENA SESTA.

Pasquina, Lippo, Lando, Brunaccio.

Pasq. **I**N casa la maestra.

Lip. Non t'ho io detto, che la rimeni in casa mia.

Pasq. Signor si; ma non ha voluto venire?

Lip. Come cosi? è perche?

Pasq. Dice, che vuol far'ad altri quel che haueui voglia far'à lei.

Lip. Che altri, ò non altri? che fare, ò non fare? torna per essa.

Pasq. Vi tornerò, ma non vorrà venire, che non vorrà lasciar la sua moglie per venir da voi.

Lip. Che moglie, ò non moglie? che vien'à dir

dir moglie? che ha da far'Oliuteta con moglie?

Pasq. Quel che n'ha da fare vn marito.

Lip. Voglio andar là da me, e gastigarui tutte.

Lan. Lippo nò tãta collora, fermateui ù poco.

Lip. E perche? voi mi douete hauer fatto qualche tradimento qui con Pasquina, per pagarmi del seruizio, che vi ho fatto, con la moneta, che si ricompensa hoggi quelli da chi si riceue seruizio.

Bru. Questa è vna gran furia.

Lan. Fermateui, & ascoltatemi dua parole cõ pacienza se volete.

Lip. Non posso; voglio andare à vedere la mia Oliuetta; lasciatemi.

Lan. Vdite vna parola, e poi andate doue vi piace. Voi sapete, ch'ero innamorato di madonna Lauinia.

Lip. Eh il mal'anno dia il cielo à voi, & à lei, ch'ho io da fare de vostri amori?

Lan. E che hauendomela concessa il Capitano per moglie, essendone voi mezzano.

Lip. Me ne pento, che non meritate vn bene al mondo.

Bru. Non è marauiglia difendeua chi haueua concluso il parentado, in fatti hoggi di non si può credere à persona, e quel che meglio canta piu inganna.

Lan. Madonna Lauinia, perche era innamorata di Falchetto suo seruitore, ed egli in modo nessuno la voleua contentare.

Bru. Falchetto è in ballo, il ciel m'aiuti; costui sà molto ogni cosa.

Lan.

Lan. Ella non mi volendo per marito .

Lip. E chi vi piglierebbe ?

Lan. Se ne fuggì in casa la sua maestra .

Lip. Vi fece il douere .

Lan. E perche voi erauate innamorato d'Oliuetta ?

Lip. E che volete voi dir per questo ?

Lan. Dubitando, ch' il vostro figliuolo, ò il vostro fattore, ch' ancor loro n' erano innamorati, non ve la leuassero sù .

Lip. O ve come sà ogni cosa . Oh Pasquina ribalda tu gli ha detto il tutto .

Lan. Voi la mandate in casa della maestra, e perche è vna medesima maestra quella di madonna Lauinia, e d'Oliuetta . Lauinia essendoui andata di nascosto senza serua, & essendosi guardata da Pasquina, ch' era all' hora in casa, che vi haueua menata Oliuetta, si ritrouò là con Oliuetta, la quale essendo innamorata di madonna Lauinia .

Lip. Odi cose sciocche, che mi vogliono dare ad intendere, e con che fine ?

Lan. Destramente gli scoperse il suo amore, e manifestandosegli per maschio .

Lip. Senti l'altra .

Lan. La pregò, che lo volesse contentare . Ella ch' era innamorata di Falchetto, & haueudo visto, che non mai l' haueua voluta contentare, e parendogli; che l' effigie di Falchetto, e d'Oliuetta fosse quasi che vna medesima, conoscendo, ch' il negozio poteua passare segretamente acconsentì .

Lip.

Lip. E à che ? Oh cose senza sapore .

Lan. Io che desideraua d' hauer Lauinia, inteso doue ell' era, andai là per dargli le gioie, che gli haueua comperate, e trouato l' vscio aperto, me n' andai in sala, e visto per vn buco dell' vscio della camera le forze d' Hercole, che faceua Oliuetta con madonna Lauinia, me n' andai senza far motto à persona .

Lip. Haueui vn gran bisogno de gl' occhiali ?

Lan. Assai vedd' io senza, e trouato il Capitano gli dissi il tutto, licenziandogli il parentado, pensand' io in vero, ch' Oliuetta fosse Falchetto suo seruitore .

Lip. Doueua essere .

Lan. Non già . Il Capitano in collora mi menò seco in casa la maestra perche vedessi ammazzargli .

Lip. Ohime, perche ammazzar le serue d'altri ?

Lan. Giunti in casa, la maestra, sentendo il gran brauare, e minacciar del Capitano, gli disse; che quella era Oliuetta vostra serua, e non Falchetto, e che loro, come giouane, riserrate insieme, haueuano fatte molte baie; che cosi s' erano concertate tutte insieme, doppo ch' io mi partì di casa, che fui, nell' vscire visto da vna serua, che disse loro, esser' io stato in casa; e madonna Lauinia scoperto alla maestra il fatto, che prima ella non sapeua nulla, ma alla buona l' haueua lasciate insieme, pensarono al tutto; & inuero era cosa credibile, e di già il Capita-

no

no & io ci eravamo quietati, e lo credeuamo, quando venne qui Pasquina, che ci confermò il tutto.

Lip. Hor fu in buon' hora, voglio andar per la mia Oliuetta.

Lan. Restati d'accordo del parentado, che madonna Lauinia sene contentaua, che speraua godersi spesso del suo amore così segretamente sottoscriuemo la scritta.

Lip. Che buon prò vi faccia, lasciatemi adesso andare.

Lan. Sentite. Perche sono stato in gran traugli, & hoggi, lodato il cielo, son quasi uscito di tutti, volsi rallegrarmi con il Capitano. Così narratogli com'io son Veneziano, e ch'il mio nome non è Lando Stitichi, ma Andrea Panichi; che hora sono diciassett'anni persi vn figliuolo nominato Fabrizio, & vna figliuola chiamata Isabella con il resto della mia famiglia, mentre di Venezia, per vno omicidio commesso, me ne fuggiuo in Ancona; e che sono stato in seruitù sedici anni in mano d'vn mercante di Tunisi; il quale venendo alla morte mi lasciò libero, & herede di quarantasette mila ducati; e che venuto qui hora intorno à vn'anno procurai destramente, per via d'vn mio amico di rihauerne la pace, il bando, e la liberazione della taglia, gli mostrai vna lettera ch'ho hauuto hoggi da Venezia, in auuiso, ch'ho ottenuto quanto desiderauo.

Bru. Oh cielo, che giorno felice potrebbe esser

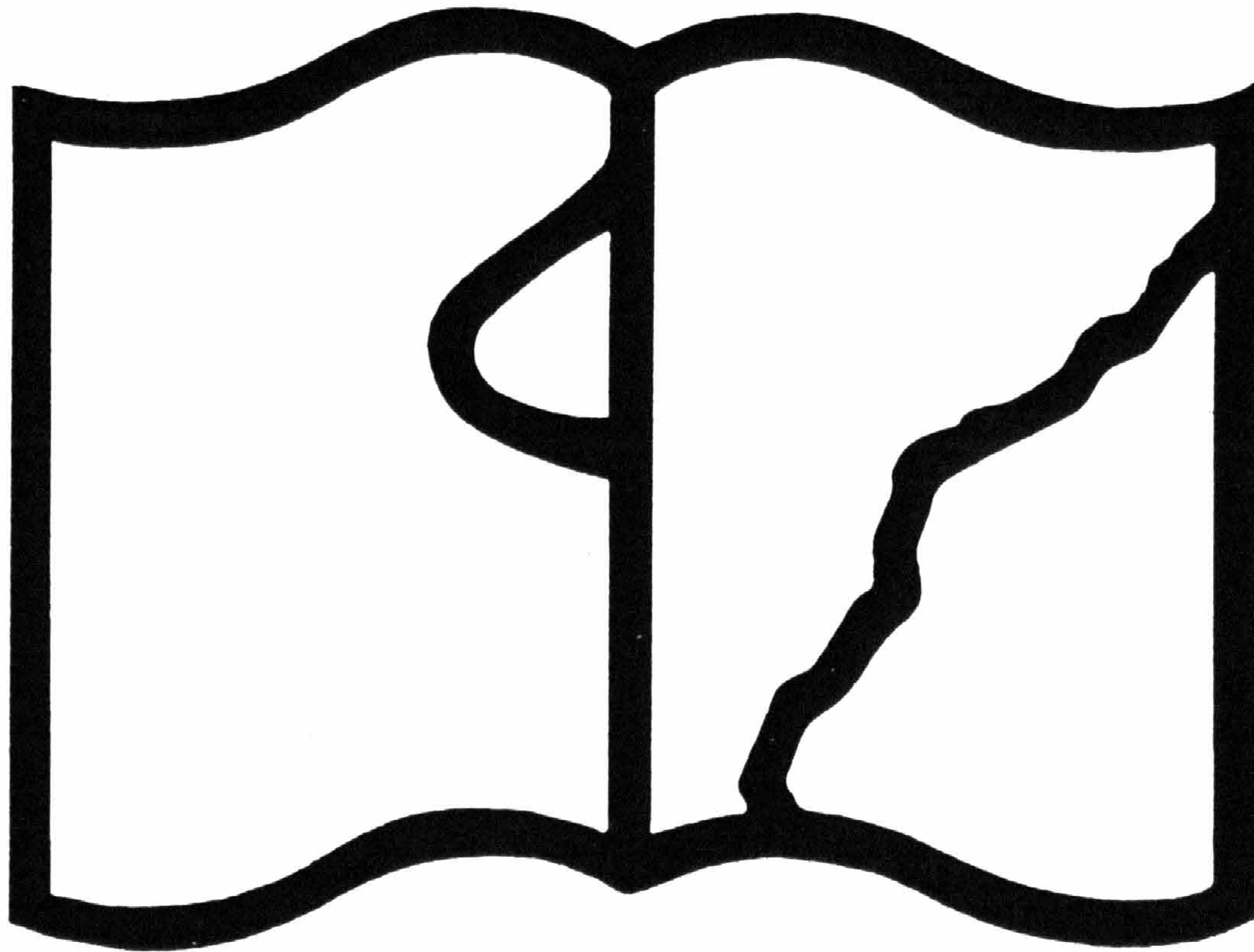
fer questo per noi tutti?

Lan. Mentre il Capitano ne faceua festa meco, qui Pasquina mi si gettò à i piedi, e con mille lacrime abbracciandomi, e baciandomi le gambe, mi si scoperse per Margherita mia balia, ch'io persi con Fabrizio, & Isabella miei figliuoli, narrandomi come ella, e Fabrizio furono venduti in barberia ad vno, che gli tenne quindici anni, che gli riuendè ad vn mercante turco; il quale giunto in Ancona gli vendè à voi; e che ella hauendo cura di Fabrizio, per sospetto de'nemici, l'ha sempre tenuto sotto l'habito di donna, con il nome d'Oliuetta, e che Oliuetta è Fabrizio mio figliuolo. Io guardandola fisso, e riconosciutola, e vedendo Fabrizio che subito me lo feci venire innanzi, riconobbi, & accertai con mio gran giubilo, l'vno, e l'altro per quel che mi sono, e volsi che Fabrizio sposasse in nostra presenza madonna Lauinia, ancorche egli habbia venti anni, ed ella ventidue come ognun di loro desideraua; e le gioie che madonna Lauinia haueua d'hauere da me l'hebbe con grandissimo contento dal mio figliuolo; che per ciò gliene detti tutte; che ancora l'haueua meco.

ru. Oh contento infinito, ch'è il mio.

P. Che vi date ad intendere leuarmi su Oliuetta con questa inuenzione, v'ingannate, che so bene scoprire le malizie, quanto voi il farle.

Lan.



# **Testo Deteriorato**

Lan. Vi ho detto il vero senza menzogna, e son qui per rimborfarui di quanto haue te speso.

Lip. Non voglio vostro imborsamento, so, così per capriccio, tener persi dugento cinquanta scudi, che mi costorno, quanto voi. Nò, nò, non la correte, la voglio per me. Ahi manigolda ti sei accordata eh? ma non ti riuscirà, nò certo.

Bru. Messere Andrea ancor che siano passati diciassett'anni, che la violenza de turchi ci diuise, senza che ci siamo piu riuisti, & io habbia questa barba hormai bianca, e l'effigie mutata, che non mi vi lascia riconoscere, si come non ha permesso ancora ch'io sia riconosciuto da Margherita mia moglie, benchè ci siamo veduti molte volte, e ch'io mai habbi riconosciuto lei, sappiate però che non ho mutato l'essere. Io sò Mario vostro seruitore; che perdesti, quando fuggendo di Venezia fosti fatto stiauo de' turchi, i quali venderono Isabella, e me ad vn Ragugeo; che doppo l'hauerci tenuto dodici anni, ci vendè in Napoli al Signor Capitano Oronte; alla seruitù del quale siamo stati fin'hoggi, che son tre anni, & ho sotto abito di huomo, con il nome di Falchetto, com'è piaciuto al cielo, campata meco Isabella vostra diletta figliuola, con la medesima honestà, che nacque; e perche i vostri nemici non haessero mai alcuna notizia di lei, di Marco; mi feci chiamar Brunaccio.

Lan.

Lan. Tu sei Marco marito della Margherita mia balia?

Bru. Io son Marco figliuolo di Zanella Gondolieri da Chioggia vostro seruitore, e mia madre si chiamò la Menica.

Pasq. Oh marito mio non ne vò piu, tu sei defso; Oh Marco mio buono, oh marito mio dolce.

Lan. Sta sù Marco.

Bru. Oh padron mio caro; oh moglie mia da bene.

Lip. Qui ognun's'accorda p' tormi Oliuetta, lo conosco ben'io; ma non riuscirà loro.

Lan. Dou'è Isabella?

Bru. In casa.

Lan. Andiamo à vederla, & à dir'ogni cosa al Capitano che vi debb'esser'entrato per la porta di drieto con madonna Lauinia, e Fabrizio; che gli lasciammo che à punto voleuano andarui, & io venni per parlare à Lippo.

Lip. Eh à questa volta farà in darno. Oh ecco il Capitano in furia, & è con il mio figliuolo, il ciel m'aiuti.

### SCENA SETTIMA.

Capitano, Flaminio, Lippo, Lando,  
Pasquina, Brunaccio.

Cap. **N**on solo voglio farui pentire e rore tanto enorme, ch'hauer messo; ma d'hauer preso ardimento metterlo in casa mia; che pr

**Fla.** Signor Capitano di mia natura son tanto modesto, ch' infinite volte m' haueate conosciuto; ma vi dico bene, che se continuate d' offendermi con parole tanto mordaci, che con l' arme in mano vi farò accorgere, che non douete trattar meco in questa maniera, che non son' incorso nel l' error che pensate.

**Cap.** Oh corpo, leuamiti dinanzi che lo voglio veder morto.

**Lip.** Lasciatelo prima morire. Ah Sig. Capitano volete voi ch' io resti senza figliuoli?

**Cap.** Non voglio, che mai piu habbia animo di rispondermi.

**Fla.** Et à voi, & à ogn' altro, quando mi si porgerà l' occasione.

**Lip.** Deh figliuol mio stà cheto.

**Fla.** Dite, che non mi prouochi, che ancor che sia Capitano.

**Cap.** Deh leuatimi d' intorno.

**Lan.** Ah Signor Capitano non si potrebb' ella affettare?

**Cap.** Non altrimenti che con la sua morte.

**Fla.** Troppo costerà à chi mi vorrà torcer' vn pelo.

**Lip.** Non potre io intendere la cagione di questa vostra discordia?

Non s' è vergognato d' azzuffarsi in casa, col mio paggio.

oco del cielo, che sento?

ual paggio Signor Capitano? come si chiama?

Capitano aiuto; non m' abbandonate;

bandonate; che cotesta è Isabella mia figliuola.

**Cap.** Che?

**Lan.** Ell' è come sentite. Brunaccio dillo tu.

**Bru.** Signor Capitano padron mio, sappiate; che la verità è, che quel che haueate tenuto per Falchetto, è Isabella figliuola di messere Andrea, stato fin' adesso sotto nome di Lando, che fatti stiaui de' turchi, come douesti intendere da lui quando riconobbe qui Pasquina per Margherita sua balia, e Fabrizio che staua vestito da Oliuetta, io per saluargli l' honore, l' ho sempre tenuta con quest' abito.

**Cap.** Più pericoloso,

**Bru.** Et essendo innamorata di messer Flaminio, ed egli amando Oliuetta, gli detti ad intendere di metterlo cò esso lei; e còdotolo in casa vostra con questa speranza, gli dissi non hauere mai potuto indurre Oliuetta à cõtentarlo; anzi ella per questa cagione non lo poter vedere, & in quello che egli sene disperaua, Isabella, che era nella camera terrena, per mio ordine, si lasciò vedere con vn lume in mano; egli pensando fosse Oliuetta, volse andargli dietro; ma io tenutolo, e fatto lo certo, che non era Oliuetta, ma vna giouane nobile innamorata di lui, in quel che ella chiamata da me ci venne innanzi, resolo sicuro dell' amore, della bontà, e della nobiltà d' Isabella, l' indussi, aggiugnendoui mille persuasioni, à sposarla, come fece in mia presenza, e così

F 2 gli



gli lasciai insieme, essendo però restati d'accordo, che il negozio douesse star così fin che messer Lippo morisse.

Lip. Morirete prima voi tutti. oh figliuolo traditore, perche non ti lasciai ammazzare.

Cap. Sta ella così?

Bru. Signor sì, e non altrimenti.

Cap. Ah, ah, ah Signor Flaminio buon pro vi faccia. Voglio che deposto il furor di Marte, attendiamo ad vltimare queste nozze allegramente.

Lan. Oh Signor Capitano vi raccomando l'honor mio.

Cap. Non dubitate, che sò che lasciata l'ira, com'ho fatt'io, conoscendo, che essendo ingannato haueua ragione, si placherà, e farà il ritratto di quel che è.

Fla. Signor Capitano se non fusi così presto, & in vn subito montato in collora, e non m'hauessi tanto prouocato con parole, vi harei detto il tutto, e fattoui palese quanto giubilo io ho di questa mia conforte.

Cap. Non mi posso temperare, quando ella mi viene, bisogna ch'io la mostri; ma mi passa subito. Quando vi veddi là, mentre andaua cercando Brunaccio, non m'harebbe tenuto tutt'il mondo, ch'io aperto l'uscio con l'altra chiaue, ch'haueua meco, non hauessi detto quel ch'ho detto.

Bru. Pur beato, che non si son fatte se non parole.

Lip. Figliuol mio, che cosa è questa? Di tu da

da douero.

Fla. Signor sì.

Lip. Ohime quando penso, che tu sia in villa sei in Firenze, e pigli moglie senza mia licenzia?

Fla. L'amor che portauo ad Oliuetta fu cagione; ch'io non andai in villa, e l'odio in questo che mi portaua Oliuetta, e la somiglianza sua con questa giouane, la quale m'ama d'ardentissimo amore, m'indusse a pigliarla per moglie.

Lip. La dote?

Fla. L'ha seco.

Lip. Si p far figliuoli, ma non per governargli.

Fla. Gran dote ha vna donna, quando ha la bontà.

Lan. Vi prometto cinque mila ducati.

Lip. Mi contento, se ella è vostra figliuola, come dite.

Lan. E mia figliuola, e per tale ve la dò.

Lip. Ma d'Oliuetta, che dician noi? Hai tu inteso Flaminio, che ci vogliono torre Oliuetta?

Fla. Signor nò.

Lip. Dicono; ch'è diuentata maschio, e che l'hanno data per marito à Madonna Lauinia sorella qui del Signor Capitano è che l'hanno condotta in casa sua.

Fla. Non so nulla.

Lip. Ma à questa volta credo, che da anno alto.

Lan. Vdite messer Flaminio; nel medesimo tempo, ch'io persi Isabella, persi vn figliuolo che nacque seco d'vn parto, &

erano tanto simili, che gli haresti scambiati mille volte il giorno, se la diuersità de gli abiti non vi hauessero auuertito della loro differenza; e con questo mio figliuolo chiamato Fabrizio persi vna balia.

Fla. Me l'ha detto Isabella.

Lan. Essendo noi in casa la maestra doue era madonna Lauinia, ch'innamorata di Falchetto, haueua compiaciuto Oliuetta, che innamorata di lei se gli scoperse per maschio, nel rallegrarmi con il Capitano che era la meco, dell'hauere hauuto la pace da' miei nemici, & il bando; con la liberazione della taglia, gli dissi non essere il mio vero nome Lando Seitichi, che così mi son fatto chiamare per sospetto de miei nemici. Ma Andrea Panichi Viniziano.

Fla. Di voi m'ha detto Isabella esser nata.

Lan. Qui Pasquina, che è Margherita mia balia ch'io persi.

Fla. Ancor questo mi disse.

Lan. Mi si scoperse, e mi palesò Fabrizio, che haueua sempre tenuto per paura de' nemici sotto l'abito di donna, con il nome d'Oliuetta; così noi lo concedemo per marito à madonna Lauinia, che ci confessarono il tutto, e non desiderauano altro. Hora vostro padre non ci vuol credere, e dice riuolere la sua Oliuetta in tutti i modi.

Lip. La riuò sì.

Lan. Andiancene qui in casa; che vi trouerete

rete vn'Oliua, mal matura; che è ancora rossa come vna corgnuola.

Cap. La verità è questa.

Fla. Non è marauiglia che hoggi presi errore due volte in credere, che Falchetto fusse Oliuetta.

Cap. Et ch'io pensai, che Oliuetta fosse Falchetto.

Lip. E ch'io perda Oliuetta eh? non ne vò far'altro.

Fla. Oh come farete?

Lip. Che fo io? Oh son nel grand'intrigo.

Fla. Orsu mio padre, bisogna quietarsi.

Lip. Chi mi rifarà le spese.

Lan. Io.

Fla. Eh mi marauiglio di voi; che danari? fra noi non s'ha da badar'à questo. Mio padre contentateui, ch'ognuno felicemente senza rifar'altre spese, viua questo poco di tempo, che ci resta à viuere.

Lip. Vuoi, ch'io perda troppo.

Fla. Maino, & il Signor Capitano farà il medesimo.

Cap. Oh di me non sene parli, vso maggior liberalità di questa. Libero Falchetto, o per meglio dire Isabella, e Marco stato fin'à desso alla mia seruitù sotto nome di Brunaccio, senza che persona mi rifaccia vn danaio.

Fla. Hor su mio padre fate il medesimo d'Oliuetta, anzi di Fabrizio, e di Margherita.

Lip. Vuo tu così?

Fla. Signor sì.

Lip. Così sia. A te più ch' à me dorrà il capo, ch' hormai ho da viuere poco, e poi ch' Oliuetta s' è trouata essere vn buona nespola, godisela chi l' ha in bocca.

Cap. Così bisogna fare, risoluzione, e cuore. Hor veniteuene tutti in casa mia, doue si faranno tutte le nozze, che di già vi ho all' ordine va gran pasto. Cammina Pasquina, v' à, in casa a dar la nuoua alle giouani & à messer Fabbrizio del tutto.

Pasq. Signor si.

Cap. Corri, e di che veniamo noi ancora. Venite Signori, ch' io vi fo la scorta.

Fla. Benissimo. Entrate messere Andrea, che così vi chiamerò sempre per l' auuenire.

Lan. Come vi piace.

Fla. Mio padre andiamo.

Lip. Si bene, adesso. Marco v' à à casa Ser Falcuccio Artigli e di à Cecco che vi aspetta vn contratto quel che è seguito; e che venga qu' à; ma che prima riferri l' uscio di casa; t'ò dagli le chiaue.

Fla. E digli che gli perdono ciò che m' ha fatto.

Lip. Oh si, si, bisogna, ch' in fatti gl' è persona da bene; ma l' amore ha fatto ancor lui uscir' vn poco del douere, e perche l' ho sempre conosciuto per huomo, che faccia per noi; & viuo d' ingegno, gli ho conferito molti miei particolari, e comportatogli piu d' vna cosa, e gli vo crescere il salario, ch' in fatti quel ch' ha adesso è poco, che chi vuole che suoi seruitori siano huomini da bene gli dia l' oro il giusto salario

lario. Hai tu inteso.

Bru. Signor si.

Lip. Andiamo Flaminio:

Fla. Vengo.

Bru. Oh giornata felice, e lieta, che è stata questa. Voglio andare à trouar Cecco, e tornar quanto prima, che mi consumo di voglia di rallegrarmi con Isabel-la, e con Fabrizio. Ma che ventura? eccolo.

## SCENA OTTAVA.

Cecco, Brunaccio.

Cec. **V** Enga il canchero à quanti notai si trouano, & alla loro discrizione; m' ha fatto aspettare quattr' hore, e m' ha poi dato qui tre cartucce scritte la metà, e fra vn verso, e l' altro andrebbe vn cocchio, e sai se il padrone gli dette tre piastre, e m' ordinò, ch' io gliene dessi come gli ho dato tre altre, quando mi dette il contratto. per vita mia, che questo è altro guadagno, che star per fatto-re; non credo si troui il piu bello, & il piu buono, se credessi non andare à casa del diauolo, come penso faccia la maggior parte di loro, mi vorrei matricolare anch' io.

Bru. Buona sera Cecco.

Cec. Oh buon' anno Brunaccio, che si fa? ta  
non

non sei alle nozze.

Bru. Son qui per inuitarti?

Cec. Eh i seruitori non sono inuitati, se non alle fatiche.

Bru. Vien meco, ch' à questa volta hai da godere; vieni ch' il tuo padron t' aspetta.

Cec. Doue?

Bru. E' n casa del mio padrone: doue si fanno due par di nozze.

Cec. E di chi?

Bru. Oh basta, ell' è vna cosa lunga, vien meco, che ti dirò il tutto in casa.

Cec. Hattelo detto il padrone ch' io venga?

Bru. Sì; to eccoti la chiaue, riserra l'uscio, & vieni che t' aspetto, fa presto.

Cec. Adesso vengo.

Bru. Ho tant' allegrezza, che non cappio nella pelle. O morte uccidimi à tua posta, ch' io muoio contento.

Cec. Andiamo? ecci Pasquina?

Bru. Sì.

Cec. Oliuetta?

Bru. Ella ancora, e messer Flaminio.

Cec. Come messer Flaminio? non è egli in villa?

Bru. Nò, v' à pur là; che sentirai nuoue d' importanza, e da messer Flaminio t' è perdonato ciò che gli hai fatto, e messer Lippo ti vuole accrescere il salario.

Cec. In buon' hora.

Bru. Entra pur che saprai ogni cosa. Spettatori la Commedia è fornita, però à vostra posta vene potete andare, che qua per hora da noi non s' ha da far' altro.

Par

Pur se qui ò altroue vi volete in altro, seruire dell' opera nostra, comandateci liberamente, che l' autore, e noi tutti siamo pronti ad ogni vostro cenno, e particolarmente di queste belle signore, alle quali bacciamo la mano, e di cuore ci offeriamo, e raccomandiamo.

I L F I N E.

